LO SCARPONE
FONDATO NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Varese, «Fior di Roccia» Milano, F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano, ai cui soci viene distribuito gratuitamente.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 16 di ogni mese
Anno XL - N. 16
1° settembre 1970
Una copia separata L. 90
(arretrati il doppio)
Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 1800 (Estero L. 3000) - Sostenitore L. 3000 - Benemerito L. 5000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - 20129 MILANO
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

PUBBLICITA' — Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccola pubblicità: L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono presso la SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano, Via Manzoni, 37 Telefoni: 65.26.01 - 4 - 5 - 4 - 5 — 65.95.51 - 2 - 3 - 4 - 5

Nuove vie aperte su dolomia e granito

Fontana e Zanrossi tracciano la direttissima a Punta Serauta

Dopo otto giorni d'arrampicata e sette bivacchi in parete, Bortolo Fontana, quarant'anni, di Arsiero, e Livio Zanrossi, trentun anno, di Valdagno, hanno tracciato la direttissima sulla parete sud-est di Punta Serauta (m. 3050) in Marmolada. La grande muraglia, un allucinante susseguirsi di pareti, ha uno sviluppo di un paio di chilometri; diciotto vie sono state tracciate; ora abbiamo quella «della goccia cadente».

Fontana e Zanrosso sono partiti a Ferragosto, verso le sette del mattino, dal rifugio «del Gigio», sopra Malga Ciapela, e seguendo diremo così gli avanzi di un sentiero di guerra, alle nove e trenta stavano alla base della parete. Alle dieci attaccavano. Nel trasporto del materiale, sono stati coadiuvati, come si usa per quest'azione sfibrante, da un gruppo di amici, capeggiati da Antonio Lovato. Quest'ultimo, ed altri ancora, sono tornati alla base per i collegamenti ed i rifornimenti, hanno seguito le varie fasi della scalata, ed ogni sera hanno comunicato a voce con i due arrampicatori.

Fontana e Zanrosso hanno impiegato novantasei ore di scalata effettiva, intercalando come si è detto sette bivacchi; la mancanza di un terrazzino adatto li ha costretti a dormire nelle amache sospesi nel vuoto. Il tempo non è stato stabile ed in genere non si può dire che li abbia favoriti: banchi di nebbia, piovaschi, neve, abbassamenti repentini della temperatura. Soltanto nell'ultima giornata hanno goduto del sole.

Per l'impresa, Fontana e Zanrosso hanno usato settanta chiodi normali, centotrenta a pressione tronco-conici, dieci cunei. Essi disponevano di duecentoquaranta metri di corda e di dieci staffe.

La conformazione della parete, che presenta complessivamente novecento metri di dislivello, non è uniforme. Il primo tratto, per duecento metri circa, oppone difficoltà di IV con passaggi di V; la parte centrale è caratterizzata da placche gialle verticali, prive d'appigli, con una roccia che — spesso — è purtroppo friabile. Sono cinquecento metri di sesto superiore, per i quali i due vicentini sono ricorsi alla scalata artificiale ed ai chiodi ad espansione. Negli ultimi duecento metri, invece, le difficoltà si placano, scendono sul V, sul IV grado.

Nei primi giorni ha condotto Fontana; poi è passato in testa Zanrossi, si è visto di nuovo Fontana, Zanrossi infine ha proseguito. Le indicazioni sono susseguite, talvolta accavallandosi, per tutti questi giorni, perchè la notizia che i due sestogradisti vicentini erano in parete si è subito diffusa, polarizzando l'interesse.

Sono partiti; nel primo pomeriggio superano una prima placca, proseguono abbastanza spediti; piove, pesanti nubi avvolgono la montagna; alle diciassette si preparano per il primo bivacco. Poi c'è la partenza alle sette del mattino, verso mezzogiorno li frenano incrostazioni di calcare reso molle dall'acqua, gli appigli che si staccano. Nel pomeriggio del secondo giorno superano una prima placca gialla ed altre ne affrontano. Alle diciassette, svanito il supposto e sognato terrazzino, che in realtà è un piano inclinato, predispongono le amache. Hanno avuto pioggia e vento.

E così le notizie si susseguono: all'andante mosso del primo tratto è subentrata una lotta aspra: un giorno sono proseguiti di trentaquaranta metri. Dal basso li osservano: una puretina è superata in artificiale; la pioggia li accompagna, la pioggia li ferma; passa un'altra notte, ne passano due; bivaccano su di un terrazzino; trascorrono la notte sulle amache pensili a notevole distanza l'uno dall'altro, mancando il benchè minimo spiazzo per la sosta.

Un chiodo si sfila, Fontana compie un volo di alcuni metri ma ne esce indenne, perchè riprende l'arrampicata. Una mattina Fontana e Zanrossi abbandonano il cordino dei rifornimenti che ritengono ormai inutile; hanno acqua a sufficienza. La mancanza di sole, accanto ai lati negativi, ha quello positivo di evitare un eccessivo consumo d'acqua, ed è noto quanto la sete tormenti gli scalatori, specie su dolomia. Le notizie frammentarie danno una cronaca spezzettata che solamente la relazione dei protagonisti potrà riordinare.

La mattina del 22 agosto giungono alla base del grande diedro che negli scorsi anni ha fermato altri; è il punto chiave della grande via. Credevano di trovarsi di fronte ad un ostacolo di quaranta metri, ed invece ottanta sono quei metri e consistono in un respingente pareton levigato. Per superarlo, impiegano due giorni.

I viveri, si dice, devono essere finiti; anche di quei residui dieci litri d'acqua ben poche gocce rimarranno; il ritardo incide non solo sulla tabella di marcia. Devono uscire in vetta a tutti i costi, ed all'ottavo giorno infatti, nel tardo pomeriggio, toccano la cima.

Questa, in particolari a spizzico, la cronaca della ammirevole impresa di Fontana e Zanrossi, che si piazza in primo piano nell'attività di questa bizzarra estate.

In dieci ore la nord del Cervino

Partiti dalla base alle 4 del mattino del 6 agosto, i due altoatesini Leo Breitenberger di Marlengo e Norberto Gasser di Caldaro alle ore 14 ali erano in cima al Cervino, dopo aver superato la famosa parete nord.

150 anni di VI: i Livanos e Stenico a Cima Auronzo

E noi diciamo che i vecchi non sanno far niente. Dicono anche che l'alpinismo è fatto solo dai giovani e che i vecchi sono come le tomere che si fanno tirare. Andare in montagna con un vecchio, dicono che faccia perdere troppo tempo. Ai giovani non piace perder tempo andando adagio e stando ad ascoltar vecchie storie di salite compiute in anteguerra, cioè all'epoca del diluvio universale. Ai giovani piace fare tante vie; perchè più vie uno riesce a fare in un anno e più è bravo. I vecchi poi hanno il difetto di essere vecchi; cosa questa che non a tutti i giovani riesce. Perchè per invecchiare è necessario vivere a lungo, e vivere pericolosamente a lungo è — dicono — un poco difficile. Ma poichè questo lo dicono i vecchi sono in pochi a crederci.

Intanto però Livanos è arrivato alla «veneranda» età di anni quarantasette e così pure la sua signora, la famosa Sonia, moglie del greco. E così in due fanno poco meno di un secolo che aggiunti ai cinquantaquattro anni di Marino Stenico, *il decano dei sestogradisti* italiani, fanno centocinquanta anni giusti giusti.

Ebbene, che ci crediate o meno, questi matusalemmi dell'alpinismo in tre giorni di dura lotta, hanno tracciato una nuova difficilissima via sulla parete ovest di Cima Auronzo. L'itinerario costituiva un problema autentico, per l'assoluta indipendenza e distanza da altre vie. Il suo sviluppo è di circa quattrocento metri, percorsi con l'ausilio di ottanta chiodi, tutti normali. Le difficoltà maggiori sono concentrate nella fascia centrale, duecento metri di gialli diedri strapiombanti, e sono state valutate in A1 e A2 con un passaggio di A3 per l'arrampicata artificiale e per la libera in VI (almeno...). La parentesi è dovuta alla caustica prudenza del greco...

Questi alcuni dati possono essere interpretati come segue. Certi «vecchietti», nonostante tutto, sanno reggersi ancora in piedi. E riescono pure a scovare qualche problemino di consolazione su qualche oscura parete. Anche i bivacchi riescono ancora a sopportare e di temporali *in parete... Ma un'ottantina* di chiodi in tre giorni non sono molti, se sono tutti normali poi... E poi hanno la fortuna di essere amici dei giornalisti pronti a battere la grancassa per loro. Beh, tanto, non ce ne sono molti di questi vecchietti.

Ma gli stessi dati possono essere interpretati anche così. Che vuoi, i giovani di oggi non vedono niente. Ignorano perfino l'esistenza di certe cime. Qui c'era un grosso problema da risolvere e se non veniva la vecchia guardia forse sarebbe rimasto lì per decenni ancora. Se poi veniva quello lì che fa tanto chiasso o quell'altro che è amico del tale o quello che arrampica sempre con tanti chiodi a pressione, scommetto che sarebbero tornati indietro o avrebbero costruito una ferrata. E chi lo sa che non si sarebbero serviti magari anche dei metodi imalaiani... L'impresa è la stessa, ma le considerazioni... forse non proprio. Di consiglieri, ciascuno si cerchi il suo.

Tarcisio Pedrotti

Cima d'Auronzo, parete ovest, 5-7 agosto - Marino Stenico, Sonia e Georges Livanos.

Machetto, Calcagno, Cerruti sulla Torre delle Jorasses

Guido Machetto in arrampicata

Questa parete, negli scorsi anni già aveva visto numerosi tentativi respinti tutti dopo i primi cento metri da una serie di muraglie. I tre scalatori hanno infatti trovato chiodi e cordini serviti per le ritirate a corda doppia.

Machetto, Cerruti e Calcagno, (quest'ultimo appena ripreso dall'incidente occorsogli durante la salita alla sud est di Torre Muzio, dove una pietra l'ha colpito alla schiena) sono stati sorpresi dal buio quando si trovavano a circa metà parete. «Per fortuna abbiamo trovato un minuscolo terrazzino per il bivacco — afferma Machetto — altrimenti avremmo dovuto trascorrere la notte appesi alle staffe».

La sosta non ha consentito un completo recupero delle energie. Un violento temporale si è scatenato, una ridda di fulmini si è abbattuta sulla parete, lasciando miracolosamente illesi gli alpinisti. Un improvviso abbassamento di temperatura ha portato la neve. Prima dell'alba il tempo si è rimesso al bello e i tre hanno potuto continuare e portare a termine l'ascensione.

Le difficoltà, rappresentate da delicatissimi passaggi in libera e da alcuni tratti superati in artificiale, possono essere considerate di V e VI grado con tratti di A1 e A2. Nel pomeriggio del 5 agosto la cordata ha raggiunto la vetta ed ha immediatamente preso la via del ritorno raggiungendo a notte inoltrata il rifugio Boccalatte.

«E' una delle più belle vie della mia carriera — sostiene Machetto — vale senz'altro la pena di ripeterla; è una salita classica, può dare notevoli soddisfazioni».

Guido Machetto, Gianni Calcagno e Leo Cerruti il 4 e 5 agosto hanno scalato la parete sud del pilastro della Torre delle Jorasses, partendo a notte alta dal rifugio Boccalatte e portandosi alla base della parete tagliando il ghiacciaio di Pra Sec. Alle 7 del mattino hanno attaccato la parete vera e propria, ed hanno impiegato tutta una giornata per superare i primi trecento metri.

La parete sud al pilastro della Torre è una parete di 600 metri, di granito ottimo, «il migliore che si possa incontrare sulle Alpi» a detta di Machetto alla quale si devono aggiungere circa 300 metri di salita più dolce, nella parte terminale.

LE SPEDIZIONI EXTRA-ALPINE

Una cima del Curdistan battezzata Torre Lecco

«La sera del 14 luglio, dopo venti ore d'arrampicata effettiva, con difficoltà di quarto e di quinto grado superiore, abbiamo raggiunto una vetta inviolata, di circa quattromila metri d'altezza, nell'estremo Curdistan turco, e l'abbiamo battezzata Torre Lecco».

«La salita è avvenuta dallo spigolo sud-ovest. Si è sviluppata su una parete di circa millecrecento metri, quasi totalmente in arrampicata libera».

L'amore per la città natale, ha suggerito ai tre giovani scalatori il nome: Torre Lecco. Sono Ivo Mozzanica, di anni 23, Peppino Ciresa di anni 22 e Valerio Ciresa di anni 24, della locale Sezione del C.A.I.

«Come abbiamo a suo tempo annunciato, sono salpati da Brindisi il 5 luglio, e qui va aggiunto che i tre partecipanti hanno sostenuto di propria tasca le spese. Dopo due giorni sono sbarcati a Smirne, da dove, con un viaggio quanto mai avventuroso si sono portati, parte in automobile, parte a cavallo nella Valle dell'Avaspi, un affluente dell'Eufrate. Posto qui il campo base i tre giovani si sono fermati otto giorni dandosi da fare ad esplorare le montagne circostanti».

Oltre alla già citata Torre Lecco, sono state scalate alcune importanti cime al confine con l'Iraq fra cui il Pilastro d'Angolo (m. 3685) che presenta una parete di milleduecento metri con difficoltà di quinto e sesto grado. Convinti che anche questa volta fosse ancora inviolata, senz'altro la parete nord-est gli alpinisti sono stati delusi dal ritrovamento proprio in cima, di alcune scatolette vuote di frutta scroppata. E' stata comunque una difficile ripetizione.

«Si è trattato di una interessantissima esperienza e di un'avventura non comune — dice Peppino Ciresa —. Siamo grati alla Ambasciata italiana di Ancara, alla gendarmeria e all'esercito turco che sono stati con noi gentili dandoci aiuti logistici essenziali.

Le tribù curde, quasi sempre nomadi, sono ospitali ma è gente estremamente povera, semplice. La grande indigenza in cui versa la spinge ad essere molto invadente, a chiedere insistentemente ciò che vede, a prendere ogni cosa anche senza l'autorizzazione dei proprietari. In un paio di casi abbiamo temuto per la nostra incolumità, poi ci siamo fatti amici, hanno fatto per noi emozionanti esibizioni a cavallo».

«Partendo abbiamo lasciato loro tutte le nostre provviste rimaste: cibo, medicinali e strisghe di nailon».

Ambrogio Bonfanti

Visita di curdi alle tende.

La spedizione C.A.I.-U.G.E.T. in vetta all'Illimani

Quattordici alpinisti della spedizione del CAI-UGET nella Cordigliera Real (Ande boliviane) hanno raggiunto la vetta dell'Illimani (m 6462) divisi in due cordate, dopo aver stabilito quattro campi di alta quota. Fra essi due giovani scalatrici, Elena Maffiotto e Lina Monge.

La spedizione, composta di venti elementi in tutto, è partita da Torino il 5 agosto scorso. Il gruppo era diretto dalla guida Lino Andreotti, che ha già capeggiato altre «gite sociali» così «elevate» del CAI-UGET.

Dopo le spedizioni al Chilimangiaro in Africa, nel 1967; al Popocatepetl nel Messico, del 1968; al Deo Tibba nell'Imalaia, nel 1969; è questa la quarta ascensione «collettiva» dell'UGET torinese sulle montagne extraeuropee.

«Saluti cordialissimi ai lettori dello **Scarpone**» è stato il messaggio inviatoci da Lino Andreotti ad ascensione effettuata e noi siamo lieti di ritrasmetterlo.

Scalato l'Ejnar Mikkelsen Field

Una spedizione inglese composta da Andrew Ross, Graham Williams, Nigel Robinson e Peter Lewis ha scalato l'Ejnar Mikkelsen Field (m 3280) nella parte nord-occidentale dei Warkins Bjerge, nella Groenlandia orientale, al 69° parallelo. I quattro hanno raggiunto la base della montagna via mare,

Rientrata la spedizione «Pakistan '70»

Scalate due cime inviolate di oltre 6000 metri

Ai primi d'agosto è rientrata in Italia la spedizione *Pakistan '70*, organizzata dal C.A.I. di Como. I componenti, come abbiamo a suo tempo pubblicato, erano sette: Rino Zocchi il capo, Bruno De Angeli, Luciano Gilardoni, Elio Scarabelli, Riccardo Soresini, Marco Zappa e il dottor Silvano Castelnuovo, medico. Essi si proponevano la conquista del Noshaq (m. 7492) per la parete sud ma non sono riusciti nel loro intento per una serie di contrattempi, ai quali si sono aggiunte le avverse condizioni atmosferiche.

Essi infatti sono stati erroneamente dirottati sul versante nord della montagna, in territorio afgano, mentre erano diretti, come si è detto, al versante sud.

Così hanno dovuto percorrere la valle Undren Gul, impiegando sei giorni anzichè tre come previsto, prima di raggiungere una zona adatta a fissare il campo base. Essi hanno utilizzato cinquantatrè portatori per la salita, poi ridotti a trenta per la discesa. Durante il cinque o sei giorni per l'acclimatamento a quota cinquemila, Soresini, Zappa e Gilardoni hanno tentato di raggiungere una cima vergine, sui 6500 m. ma hanno dovuto ripiegare.

Si è quindi iniziata la fase del trasporto del materiale dal campo base ai campi avanzati, verso l'attacco della parete: campo uno a quota 5100, campo due a 5500, campo tre a 6000 metri. Sfatta assai faticosa sia per la natura del terreno, sia per la grande diversità della temperatura fra il giorno e la notte: da più 35 a meno 15.

La spedizione ha proceduto per duecento metri oltre il campo tre, sino all'inizio di una seracata; le condizioni avverse del tempo hanno costretto ad una sosta di un giorno; altre soste sono imposte dall'infierire degli elementi avversi, dall'opposizione dei portatori a rifornire il campo tre, da quella serie di elementi negativi che quando comincia più non accenna a finire.

Zappa, Gilardoni, Soresini e Zocchi approfittando di una sosta sono andati intorno ad esplorare ed hanno scalato una seconda vetta mai prima raggiunta: è alta 6510 metri e sulla carta polacca. Vala è indicata «M 8».

Bruno De Angeli, in scalata solitaria ha raggiunto una cima inviolata di 6380 m e l'ha battezzata *Marianna*.

Quattro austriaci sul K 6

Quattro membri di una spedizione austriaca diretta al K 6 hanno raggiunto il 17 luglio la vetta di quel 7000 imalaiano.

Dal 5 al 9 settembre organizzato dalla Sezione di Massa Carrara del C.A.I., si terrà l'

82° Congresso nazionale del Club alpino italiano

con una relazione «L'alpinismo nel vivere moderno». Sette gite sulle montagne e nelle vallate vicinori, un concerto di canti del Coro «Monte Sagro», una rappresentazione popolarjistica dei «Maggianti», fanno da corona alla manifestazione, completandola. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Massa-Carrara del C.A.I., Casella postale, 42 - 54033 Carrara.

La sud di Punta Iolanda

In montagna tutto è possibile. Può capitare persino che tu al sabato sera parta da Campiglio per ripetere la via Rovereto allo Spallone del Basso e che alla domenica ti ritrovi su di una parete vergine a tracciare una via nuova. E' quello che mi è capitato a Ferragosto.

Ma incominciamo dall'inizio.

Sabato 15 mi dovevo trovare a Campiglio con l'amico Giacomo Bozzi. L'appuntamento era per le 18. Puntuale come non mai alle 20 lo ero a Campiglio. Si sa, il traffico di ferragosto... Giacomo fu molto comprensivo non facendomi notare la mia puntualità e così senza indugio, assieme a Marcello che mi ero portato dietro, partiamo per il Brentei. Il sentiero è sempre lo stesso. Chi non lo conosce? Prima si sale, poi si sale ancora, quindi si scende, si sale, si scende, si sale ancora e poi non senza aver picchiato la testa contro la volta della galleria della Madonnina, si arriva al rifugio.

Claudio Barbier se ne stava seduto in un angolo con alcuni amici belgi. Bruno Detassis metteva ordinato le sedie sopra i tavoli della cena. Qualcuno scopava. La scena ci si presenta quando, zaini in spalla, varchiamo la porta del Brentei. Le 22 non sono l'ora migliore per mettersi a cena in un rifugio, ma per noi Bruno concesse uno strappo, anche se ci fece accomodare in cucina. Mentre mi sorbivo molto religiosamente la minestra sento che Bruno si mette a confabulare con Giacomo. Tende le orecchie:

«Sai quella via...»

«Sì. Ho visto la parete. L'aprirò la prossima settimana quando i miei compagni tornano dal mare». Quanti scalatori ha rovinato il mare!, seggliamo tra me e me.

«C'è qui Barbier con tanto di foto. Se non l'apri domani, dopodomani l'apre lui».

Io, sempre col naso nella minestra, facevo finta di niente. «Qui ci scappa una nuova via», però pensavo «la *Rovereto* sarà per una altra volta».

«Aspetta che chiamo Barbier», conclude Bruno.

Intanto Giacomo, distogliendomi dal minestrone, mi rende edotto di tutto. Marcello ascolta. Arriva Barbier: le solite presentazioni, le solite frasi e poi si giunge al sodo. Bruno aveva ragione. La via interessa anche a Barbier. Però non vuol lasciarlo intendere. Noi siamo in tre e gli offriamo di venire a fare il quarto, o meglio il primo di cordata. Egli però declina l'invito. E' stanco per aver ripetuto la «via dei francesi» al Crozzon e l'indomani ha intenzione di riposare.

Noi però siamo decisi.

Andremo in tre.

Una via così, tentata per-

Andrea Andreotti

CONTINUA A PAGINA 2

In montagna con le Guide del Cervino

PRIME ASCENSIONI

La sud di Punta Iolanda

CONTINUAZ. DALLA PAG. 1

fino da Bruno ai suoi tempi, val la pena d'andare a vederlo. C'è però un piccolo inconveniente: i chiodi. I dieci che abbiamo non bastano certo. Ne chiediamo a Bruno che gentilmente ce ne impresta. L'indomani poi ne avremo altri da Ezio Alimonta quando passeremo per il suo rifugio.

Ed è così che la domenica mattina mi trovo alla base della parete sud di Punta Iolanda, una parete che non avevo nemmeno mai sentito nominare.

Giacomo già l'aveva studiata e pensava che si potesse salire senza bivacco. Pur essendo strapiombante, offriva infatti la possibilità di una arrampicata in libera. Quello che poi ci faceva coraggio era il fatto che l'avesse tentata Bruno. «Se l'ha tentata Bruno, staffe non se ne devono certo usare molte», era il nostro pensiero. E così attaccammo. Sale Giacomo per primo. Gli spetta di diritto. Io condurrò solo più in alto per qualche tiro. Marcello farà la «spallone». La via ci entusiasma subito. Il primo tiro quaranta metri esatti, è un IV continuo con due bei passaggi di V che se fossi pignolo potrei anche dire di V sup. Solo due chiodi. Il secondo tiro è ancora più bello, perché più facile, anche questa quaranta metri esatti, tutti di IV. Non calamo nessun chiodo. La via ci sta proprio divertendo. Siamo tra l'altro arrivati su di una comoda terrazza. Il punto più alto raggiunto da Bruno. C'è un ometto di sassi che lo testimonia. Ora però cominciano i problemi.

Ci snevasta un diedro strapiombante e marcio. Non certo bello a vedersi, meno ancora a salirsi. Giacomo sale lentamente, lasciando cadere una pioggia di sassi, uno dei quali colpisce Marcello alla schiena, fierendolo fortunatamente in modo non grave. Si lamenterà però per tutta la salita. E' questo il tiro più duro. Pure di quaranta metri esatti presenta difficoltà di VI. Intendendo VI nel valore moderno del termine, cioè come passaggio di massima difficoltà superabile in arrampicata libera, senza cioè l'ausilio di staffe e senza chiodi molto vicini. Ne abbiamo infatti usati sei. Di nuovo si arriva su di una comoda terrazza. Con altri due tiri, però di soli ventiquattro metri, si arriva ad una stretta cengia. Le difficoltà sono sempre di V e i chiodi usati cinque. Nel tiro successivo, pure di V, si traversa a sinistra portandosi su rocce grige da dove con alcuni tiri di IV si è in cima. Davvero non credevamo di potercela fare. Per questo la gioia di aver finito, di esserne fuori è ancora maggiore. E dopo il primo momento di gioia, festeggiamo la via con un'abbondante quanto prosaica mangiata. Le nostre spalle non hanno davvero lavorato per niente. Valeva la pena salire con zaini pesanti.

La via, veramente degna di chi molti anni prima l'aveva tentata, ci ha soddisfatto a pieno. L'abbiamo aperta in otto ore d'arrampicata senza che ci stancasse eccessivamente. Ci stanca molto di più il ghiacciare che dobbiamo risalire per arrivare alla forcella fra la Cima degli Armi e la Cima Molveno. Ma poi si è subito al Brentei. Una buona bottiglia in compagnia di Bruno e la nuova via è anche bagnata. Con la relazione sul libro delle salite la via è proprio finita. Barbier non si mostra molto entusiasta della nostra impresa. Rifiuta anche il nostro vino. Ma a noi non importa, tanta è la gioia che questa salita ci ha dato.

Andrea Andreotti

Nel prossimo numero pubblicheremo la relazione tecnica.

Cima Segantini

Il 26 luglio Giacomo Bozzi, Gianni Castragli e Clemente Maffei (Gruppi) hanno tracciato una via sulla parete nord di *Cima Segantini* (m 2930) nel gruppo della Presanella.

Si raggiunge la base della parete *del rifugio Segantini*, superando il passo del Quattro Cantoni, e discendendo a sinistra nella valle di Nardis.

Si supera la parte inferiore della parete con un sistema di diedri a fessure chiudentisi in alto con un tetto nerastro, ben visibile dal basso.

Si attacca un marcato diedro (omettendo il centro della parete) e dopo circa 10 m ci si sposta a destra, ci si innalza su una lisca placca e si esce a destra (estremi difficili) su di un evidente pulpito. Si supera a chiodi una fessura che consente di limitarsi nel diedro superiore e di raggiungere un comodo punto di sosta.

Si prosegue sfruttando larghe fessure che conducono al tetto nerastro. Lo si supera con fatica da destra e ci si immette in una spaccatura che conduce ad una cengia (alm qui V e V sup.).

Ci si sposta lievemente a sinistra e si attacca un aperto diedro che si abbandona dopo circa 15 m, per uscire a destra ad un terrazzino. Si superano poi a sinistra rocce articolate che portano a un comodo punto di sosta. Si supera sulla destra di questo un salto strapiombante (chiodi) e per un diedro si raggiunge a destra uno spiazzo sovrastato da una paretina. Lo si supera con elegante arrampicata e si raggiunge la cresta sommitale che conduce facilmente alla vetta.

Lunghezza 250 metri, tempo impiegato 8 ore, chiodi usati 18, chiodi lasciati 4, difficoltà primi 100 m di V, poi IV.

Crozzon dei Francigli

Cesare Maestri, insieme a Cesare Bettoni, ha aperto il 14 agosto una nuova via sulla ardita parete nord del Castelletto di Vallesinella in Brenta.

Piccolo Dain

L'accademico Bepi Loss e Vincenzo De Gasperi, Mario Pilati e Valentino Chini, tutti della S.A.T., dal 27 al 29 maggio hanno aperto la direttissima sulla parete sud del Piccolo Dain. *Diamo la relazione tecnica.*

All'attacco della via si perviene salendo la mulattiera che parte dalle Sarche e porta a Ranzo. *La si abbandona attraversando a destra ed attaccando 30 m (VI) sotto la perpendicolare del grande diedro giallo strapiombante visibile dal basso e che dà la direttiva della salita.*

Più facilmente si può pervenire all'attacco del diedro strapiombante attraversando su placche e rocce friabili sino ad un terrazzo coperto da sfasciumi.

Ci si sposta obliquamente verso destra per placche appoggiate o fessure fino alla base del diedro giallo. 30 m VI A1.

Si sale questo diedro strapiombante che verso la metà *si apre in una stretta cengia*, per poi rinchiudersi gli ultimi dieci metri al posto di sosta, costituito da un comodo terrazzo. 40 m VI A1-A2.

Si attraversa obliquamente a destra salendo per pilastri staccati per riprendere una fessura in parte interrotta da piccoli strapiombi. 30 m VI.

Per parete grigia ed obliquando verso destra per una fessura segnata spesso da ciuffi d'erba, si perviene ad una nicchia svasata che si raggiunge negli ultimi cinque metri con delicata traversata in libera verso destra. 35 m V-VI A1.

Da questa nicchia si sale diritti *per una evidente fessura*, ancora per rocce grige e quindi per placche lisce fino ad una piccola cengia. 35 m VI A1-A2.

BIVACCO

Si punta ora verso il diedro giallo che è chiuso nella sua parte terminale da un tetto. Si risale e si fa assicurazione su staffe. 10 metri VI A1.

Si sale obliquamente per fessure verso sinistra, attraversando sotto il tetto fin dove esso termina da un tetto. Si risale e si fa assicurazione su staffe. 10 metri VI A1-A2.

Ci si sposta di qualche metro verso sinistra e si attacca un diedro grigio, dove praticamente terminano le difficoltà. 40 m III.

Quindi per facili rocce si perviene alla vetta.

I primi salitori hanno impiegato 17 ore effettive di arrampicata: un bivacco all'attacco ed uno in parete. 100 chiodi normali, 20 cunei in legno, 15 chiodi a pressione. Lunghezza della via: m 365 V-VI.

Spigolo del Daint de Mesdì nel Gruppo del Sella

Da un paio di giorni sono a casa. Ero con Giovanni Rossoni per fare una grande ascensione nell'Oberland bernese. Ma il tempo non era dalla nostra parte: la parete sputava fatti assai. Non li vedevamo. Li sentivamo arrivare. In quei secondi di ansia pensavamo a una cosa sola: gettarsi vicino alla parete. Poi le doppie con le corde bagnate: che schifo! Finalmente i prati, poi la nostra tenda.

Giunti, torno al lavoro. Anche torna a casa. La mia casa non è le Dolomiti. Per casa trovai un compagno. Non vado volentieri da solo. Ricordo certe vie compiute in solitaria: provai una grande soddisfazione quando raggiunsi la vetta, ma non avevo nessuno con cui dividere la mia gioia. Poi sono sposato, ho più responsabilità. Ci avvserari oscerebbero fare del rimprovero a mia moglie se dovessi lasciarci la pelle arrampicandomi in solitaria.

Ora, tornato da quella parete che non ci voleva, ho bisogno di una scalata che mi dia soddisfazione. Ed ecco il compagno! E lui non dice che viene per fare vie: piacere a me, no, non viene per forza! Anche lui ha bisogno di andare in montagna. Ha appena terminato il servizio militare. Certo, lui è più giovane di me, avrà meno esperienza. Spero di essergli un buon capo-cordata. Spero anche di non essere troppo duro con lui. Spero di non trattarlo come un principiante. Credo di conoscerlo, ed ho un po' paura di me stesso.

Marcello sale nella mia auto. Partiamo per il passo Gardena. Per ambientare il mio compagno in una parte del Gruppo poco frequentato, facciamo due piccole vie nuove, poi un giorno di riposo. Solo ora gli faccio sapere la meta di domani: Daint de Mesdì, spigolosa, seicento metri.

Preparo il materiale per domani. Metto anche le staffe nello zaino. Non si sa mai. Ma dovrei sapere come è lo spigolo, l'ho studiato con il cannocchiale.

Di solito non guardo mai quando m'avvicino alla mia parete, e pertanto Marcello resta stupito quando do solo brevissime risposte alle sue domande. Lui ha bisogno del colloquio per rendersi sopportabile. Finisce che perdo della salita: forse vuole cacciar via i pensieri?

Finalmente l'attacco. L'itinerario è assai chiaro. Sembra quasi impossibile che prima di noi nessuno sia passato. Eppure siamo i primi. Vedi Marcello, c'è ancora molta possibilità in montagna, c'è ancora molto terreno vergine. Non occorre portare il trapano con sé. Per contro il trapano è l'attrezzo più importante, qui: tiro per tiro senza alcun chiodo. È cinquantatre, la parete sulla quale noi avevamo con un tiro di corda non lento, ci lascia diversi punti di domanda.

Dopo 13 tiri facciamo la sosta. L'altimetro segna una differenza di trecentocinquanta metri. Leggili, fra le punte dei nostri scarponi, diversi fantasmatori salgono lentamente la val de Mesdì.

Il sole, amico, si meraviglia quando propongo una pausa di quarantacinque minuti. Ma bisogna. Ultima Ci spinge a stare in un nido di rondini. È bellissima questa esposizione. È bello guardarsi gli gluco delle nubi che cercheranno la guglia slanciata di fronte a noi. Poi mi piace vivere un po' nell'incertezza dell'immediato futuro. Oso alzare gli occhi: si fermano davanti ad una parete gialla. Credo però di riconoscere una fessura. Ora sono curioso: la pausa è finita. Le corde passando attraverso le mani di Marcello. Marcello grida sempre un «cinque», lo cerco un punto di sosta. Altre tre volte sento il «cinque». Sono arrivato sotto la parete gialla, direttamente a destra di me la parete piombo e piena per quattrocento metri nella valle. Davanti a me la fessura strapiombante, arrampicabile.

Ricupero il compagno. Anche lui è stupito quando è arrivato di me, lo penso alle staffe che si trovano nel sacco e non troveranno applicazione. Ricordo la frase che scrissi nel libro del rifugio Brentei, dopo aver ripetuto il «pilastro del francese» sul Crozzon di Brenta: «Staffe lasciare, a casa». Sorrido.

È proprio qui, in questo strapiombo, si trovano appigli: è come se il crostore avesse pensato che i primi salitori preferiscono usare dei cordini qui, proprio al punto chiave della salita, posso infilare — anche se con molta fatica — un bel cordino in un foro. Così non trovo difficoltà nel superare questa parte dell'ascensione.

Mancano pochi metri alla cima: questo ci indicano i barattoli su di una cengetta, gettati evidentemente dalla vetta.

Scriviamo i nostri nomi nel libro vetta.

La discesa, la risalita, il sentiero che porta al rifugio Pisiadu. La grappa offerta dalla figlia del gestore, la birra. Che soddisfazione poter scendere in val Setus con i piedi nevai e ghiaioni. Poche volte ci siamo trovati in una specie d'ebbrezza, abbiamo gustato un'intensa gioia come oggi. Marcello mi dice che sono euforico.

Heinz Steinkötter
SOSAT - G.A.M. - IIG - Bergland

Prima ascensione dello spigolo est del Daint de Mesdì, nel Gruppo del Sella. Heinz Steinkoetter e Marcello Rossi, 7 agosto 1970.

Marmolada di Rocca direttissima sulla sud

Alessandro Gogna, Bruno Allemand, della «Scuola alpina guardie di pubblica sicurezza» di Moena con Alberto Dorigatti e Aldo Giambissi hanno aperto il 27 e 28 agosto una direttissima sulla sud di Punta Rocca, una delle due cime della Marmolada. Dopo un bivacco a passo Ombretta, hanno attaccato la parete famosa, salendo diritto, sopra 400 metri hanno sostato e bivaccato.

La scalata è stata ripresa all'alba, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, ed proseguita per tutta la giornata. Alle 21 la cordata è sbucata in vetta. La nuova via è stata dedicata al cinquantenario della F.I.S.I.

Pure stavolta l'amico Alessandro Gogna non ci farà mancare la relazione diretta di questa scalata e lo ringraziamo fin d'ora anche a nome dei lettori.

Pilastro al Col Maudit

Le guide Giorgio Bertone e Lorenzino Cosson il 5 luglio hanno compiuto la prima ascensione del pilastro quota 4070, sulla destra guardando dal fondovalle cormiliano, del col Maudit, nel gruppo del Monte Bianco. Nove ore d'arrampicata.

La nuova via è stata dedicata alla memoria di Toni Gobbi.

Torre meridionale di Geisspfad

Il 27 luglio Dino Venini e Luciano Reinoldi del C.A.I. Vigevano compiono la prima ascensione della Torre meridionale di Geisspfad (m 2800). Diamo la relazione tecnica.

Lasciata l'Alpe Devero si raggiunge la val Deserta e proseguendo sulla sinistra del torrente (destra orografica) si superano ripidi e estesi pendii sino a raggiungere la cresta ben visibile che conduce a un canalone che precipita dalla vetta nella valle sottostante. Raggiunta una sella sulla destra dell'orlo piacca che inizia la cresta, si sale per il versante nord su rocce a raggiungere la sommità del detto piacca. Si prosegue poi sul filo della cresta di roccia gneissica, a volte buone e a volte infida, superando qualche passaggio difficile. Si arriva così sulla cima del Lo salto e si scende poi facilmente all'attacco del secondo che ripete le difficoltà del primo. Raggiunto anche il secondo salto la roccia cambia aspetto. Scompare lo gneiss e appare il calcescisto che è l'elemento essenziale della Torre di Geisspfad. Qui l'arrampicata diventa un poco più facile ma la roccia è oltremodo delicata. Superato anche questo ultimo salto si raggiunge la vetta. Tempo impiegato da Devero all'attacco: ore 3; dall'attacco alla vetta: ore 8. Discesa a Devero per il passo della Rossa.

Luciano Reinoldi

LA SALDA TRADIZIONE DELLE GUIDE DEL CERVINO

Dal De Saussure ai nostri giorni

Breuil - La «casa De Saussure» (disegno di Edoardo Rubino, da «Il Monte Cervino» di Guido Rey).

Nel 1879 Orazio Benedetto De Saussure, filosofo e geologo ginevrino, arriva per la prima volta nella valle del Marmore, a da Ayas al colle delle Cime Bianche. Il Cervino gli era apparso in tutta la sua grandezza» scrive Guido Rey. Il De Saussure salì sul colle di Sant'Teodulo, facendosi accompagnare da un tale Jean Baptiste Hérin, la prima guida di Valtournanche, il cui nome appare nel libro di un viaggiatore». Leggiamo infatti nel celebri Voyages del De Saussure: «... la nostra brava guida, presso la quale abbiamo alloggiato sulle baite del Breuil, e che raccomando a coloro che faranno questo viaggio». La modesta capanna di legno che alloggiò il De Saussure, è stata disegnata da Edoardo Rubino, l'illustratore de *Il Monte Cervino* di Guido Rey.

La prima guida, il primo alloggio in casa di una guida! Ora a Cervinia chi ama la montagna, può trovarsi nel suo ambiente alla foresteria della Casa delle Guide. Proprio in questi ultimi tempi si è largamente esteso il numero delle camere, si sono perfezionati i servizi, si è completato il prestigioso arredamento in tutti i piani.

L'alpinista può sviluppare i suoi programmi di scalate con la collaborazione delle famose Guide del Cervino. Anche l'escursionista si sente attratto da questo ospitale centro, dove regna la più schietta cordialità. Al piano terreno sono raccolti documenti e cimeli delle Guide del Cervino, e quotidianamente l'Ufficio Guide e l'Azienda Autonoma di Soggiorno stanno a disposizione di chiunque. Nei locali sotterranei vi sono il cinema delle Guide, una discoteca, lo Scotch Club. Chi desidera indicazioni od intende prenotarsi, scriva oppure telefoni a: Casa delle Guide, 11021 Breuil-Cervinia, telefono 0166-94.473.

Lettere a «Lo Scarpone»

Flora e silenzio nelle Prealpi

«Che dopo la funivia, si sia costruita anche una strada per raggiungere con mezzi motorizzati la frequentatissima — sia d'estate sia d'inverno — zona dei Piani di Bobbio, è anche comprensibile dal punto di vista turistico-alpinistico.

Ma purtroppo l'esperienza insegna che in zone montane dove si può arrivare motorizzati, si verificano inevitabilmente i soliti abusi: folle domenicali non preparate all'ambiente alpino (vedansi i soliti festaioli che, radiolina, mangiadischi o mangianastri alla mano, calpestano i pascoli, divertendosi nel fare stragi irreparabili tra la flora alpina).

Una di queste ultime domeniche scorse, abbiamo avuto occasione di osservare numerosissimi gruppi di gitanti, che appena arrivati ai Piani, si dirottavano nel verde del prato per la raccolta di grossi mazzi di fiori, che la già scarsa flora poteva ancora offrire. Fiori che dopo poche ore sono appassiti, e così buttati a scheppali. Abbiamo notato enormi fasci di «botton d'oro» (quando non ce ne furono più, vedemmo con meraviglia fare man bassa sui comunissimi ranuncoli.

Inutile sottolineare ancora una volta che di questo passo la flora alpina in questa amena località finirà ed in suo luogo avremo invece i prati ricoperti dagli abbondanti rifiuti lasciati dai gitanti.

Ma a parte i fiori, che purtroppo sembra ciò nessuno si interessi di proteggere, molti giovani lasciati sulle rombanti fiammanti motociclette, non si limitano a fermarsi dove la strada ha termine, ma colgono anzi l'occasione per diventare importanti esibendosi come «motocrossisti» e proseguire così attraverso i pascoli, la flora, i cespugli di rododendri per salire con baccano indicibile sino alla cima del Monte Crocellera.

Per essere obiettivi, occorre però confessare che questo malcostume non è limitato alla zona dei Piani di Bobbio, ma dilaga regolarmente anche su altri monti delle Prealpi comasche, nonostante l'esistenza di un Decreto prefettizio che vieta il transito con mezzi motorizzati sui sentieri pedonali al di sopra di una certa altezza (se non andiamo errati, 800 metri).

Ci mancava quindi anche questo baccano, quindi non bastassero gli ritardatari che dai vari Rifugi (?) diffondono sino a grandi distanze ininterrottamente, le frasternoti e pellittiche canzoni.

Condividiamo in pieno la sensibilizzazione dell'articolo di Ulisse Marcellino della S.A.T. di Trento, pubblicato nel numero di luglio della Rivista del CAI.

Ma occorre levare le voci: non aver forti voci solo per cantare (non sempre in modo umano) le canzoni di montagna.

E' necessario togliersi da quella certa passività apatica, che accoglie tutto: occorre cessare di mugugnare in sordina e farci sentire.

Lettera firmata

Salvare il parco di Valdieri

«Salvare la val di Genova», *avete pubblicato nel numero del 16 giugno*. Vi segnaliamo quanto sta capitando al parco di Valdieri. L'architetto Viglino, presidente della sezione torinese di «Italia nostra», unitamente al Club Alpino Italiano ed a «Pro Natura» ha presentato un esposto ai ministeri competenti in merito ai lavori che l'ENEL ha in corso nell'alta valle di Gesso, sopra il paese di San Giacomo d'Entraque.

«Si sta snevando e facendo esplodere mine» dice l'esposto, «proprio nel cuore dell'ex riserva reale di Valdieri. Prima che le costruzioni siano terminate non resterà più un solo camoscio: saranno fuggiti tutti nel parco del Mercantour, in Francia, una zona adeguatamente protetta. Così succederà per altra selvaggina. Dove arriva l'uomo gli animali selvatici non rimangono: rischiamo di perdere uno dei più interessanti parchi nazionali e questo mentre in dicembre Paesi europei, Italia compresa, è in svolgimento la campagna promossa dal Consiglio d'Europa per la conservazione della natura».

Alberto Ghione

Cima d'Asta nelle Dolomiti

In una guidina «I rifugi e i bivacchi della Giovane Montagna» (Giovane Montagna - aprile-giugno 1970, Carlo Arzani colloca il bivacco Giuseppe Cavinato alla Cima d'Asta nelle «Dolomiti occidentali». La Cima d'Asta ed il suo gruppo, però, non sono dolomia, quindi come fanno ad appartenere alle Dolomiti?

Francesco Frassineto

Geologicamente parlando «Dolomiti» presuppone la presenza della dolomia, il gruppo di Cima d'Asta è granitico, così come porfirica è la sinistra catena del Lagorai. Nella partizione geografica delle Alpi, però, sul concetto puramente geologico oltre considerazioni storiche predisse, i grandi soloisti che separano le montagne. Così la catena del Lagorai ed il Gruppo di Cima d'Asta sono stati inclusi nelle Dolomiti, mentre ad esempio il gruppo dolomitico di Brenta fa parte delle «Alpi Retiche».

«Alpi delle Dolomiti» dice la «Ripartizione e nomenclatura del sistema alpino» stabilita dal Comitato geografico nazionale nel 1926 (relazione della Commissione e schizzo in «Rivista del C.A.I.», 1927, pagg. 142 segg. Si veda inoltre, per la Cima d'Asta: Bertolio-De Simoni, «Partizione delle Alpi italiane», Torino, 1940, pagg. 26-27; Cesare Battisti, «Il Trentino», Novara, 1917, pagg. 11-12; Aldo Gorfer, «Le valli del Trentino», Trento, 1950, pagg. 13-14.

Il nuovo rifugio Bartolomeo Gastaldi

Il 26 luglio si è inaugurato il nuovo rifugio Bartolomeo Gastaldi della Sezione di Torino al Crot del Ciamoùsé (m 2650).

Costruiranno un rifugio

Ai Piani del Lesima (m 1400) in val Staffora si sono riuniti gli alpini in congedo per la cerimonia della benedizione del terreno offerto dall'alpino Stefano Costa, terreno sul quale sorgerà un rifugio.

Festa delle guide

Le vecchie case di Pezzo, frazioncina di Pontedilegno in provincia di Brescia, si sono riunite come per incanto. Tra le mura di pietra viva, sotto i tetti d'ardesia, lungo le stradicciuole sconnesse dal tempo hanno preso vita gloriose figure dei tempi andati: le guide dell'Adamello e del Cevedale, gli alpini della guerra 1915-'18 caduti al Montozzo.

Oggidì il piccolo agglomerato di case abbarbicate intorno alla chiesa sul fianco del monte che divide la vallata di Sant'Apollonia da quella di Breonio (Ciso di Viso), è quasi completamente disabitato: meno di 500 anime. Chi lavora all'estero, chi negli alberghi di Ponte (i giovani), chi ancora vive dell'agricoltura e della pastorizia (i vecchi). In tutti, comunque, è ancora profondamente radicata la passione genuina per la montagna, quella passione che sembra consumarsi per il fondovalle e le ville di Ponte, e tra gli alberghi e le selvole del Tonale. Paradiso.

Meno di 500 anime, quasi 50 iscritti al CAI, quattro guide in piena attività, due guide emerite ancora in vita (parecchie scomparse), molti giovani entusiasti per queste ragioni speciali il gruppo un formato una sottosezione alle dipendenze del CAI di Cedegolo-Breno.

Personaggi illustri sono ritornati in paese in occasione della *festa, come il celebre Franceschetti*, istruttore presso la scuola alpina di Moena della P. S., ed un solo di giovani arruolati nei Carabinieri o nei Finanzieri, ma sempre legati alla montagna.

Dopo le Messa, ispirata all'imminenza dei monti e all'alpinismo, i soci del CAI hanno dato prova della preparazione tecnica con svelte manovre di corda dal campanile. La fanfara di Darfo ha allietato la festa eseguendo musiche popolari, canzoni di montagna.

Nel pomeriggio, per i giovani corsa campestre e marcia in montagna con grande premiazione finale eseguita da Romano Cresci, vice-presidente del CAI Cedegolo-Breno Fasteggiatissime le guide, Veciani (stelle del Cardo) attualmente il più attivo ed esperto, Cenini vice-capo-guida del gruppo Adamello, Zampatti e Magatti.

Lino Pagliughi

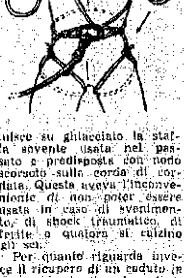
La sicurezza su ghiaccio

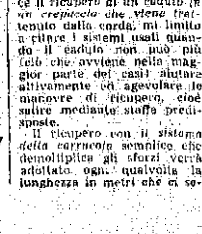
Ogni caduta in un crepaccio è, come il travolgimento di una valanga, un incidente molto grave e deve perciò anzitutto essere *prevenuto*. *Non intendo dilungarmi su* tutte le precauzioni da adottare (descritte in vari manuali), bensì accennare a qualche accorgimento che mi risulta viene preso ben raramente e che invece è di fondamentale importanza.

Procedere con la corda sempre tesa tra i componenti una cordata. Ci si tiene alla corda solo ad un piccolo laccio confezionato alla distanza del braccio teso. Legato ancora a un anello di cordino con nodo scorsoio (Prusik) avvolto alla corda di cordata e che può risultare assai utile nelle operazioni di ricupero e nell'assicurazione del compagno.

Vedendo invece come procedono molte cordate, si giustaglia, con tanto di anelli in mano, ci si chiede se in tal caso non sarebbe meglio non incordarsi del tutto, infatti è in regola che chi cade in un crepaccio, non voluto, immediatamente trattenuto dalla corda tesa, precipita per tutta la lunghezza della corda che il compagno tiene in mano e sovente trascina per il forte strappo. Volere cordate nella sicurezza. E' invece sottintoso che avanzando contemporaneamente su pendii ripidi non crepacciati o su creste senza cornici, i componenti la cordata seguono a brevissima distanza con molti metri di corda in mano. Data la minima distanza tra l'uno e l'altro, potranno trattenere immediatamente il compagno che dovesse scivolare.

Indossare una «imbracatura» (lacciò cosciale) per evitare che chi precipita in un crepaccio, per il fatto di restare appeso alla corda legato soltanto con il semplice nodo di cordata, possa soffocare nel breve arco di tempo che trascorre per qualsiasi difficoltà o complicazione nella manovra di ricupero. La imbracatura permette di sostenere il peso del corpo non alla vita o al torace, bensì in due o le due cosce che vengono avvolte con lacci (non scorrevoli) di un cordino fissato al nodo della corda di cordata mediante un nodo o un moschettone. Le operazioni di ricupero saranno assai facilitate: qualora l'infortunato sia crepacciato, anzitutto se svenuto o ferito, può attendere «seduto» nell'imbracatura che venga salvato. L'uso dell'imbracatura venne insegnato nella Scuola di sci-Alpinismo «Maria Bignami» fin dal 1966 ed è spiegato nel film del C.A.I. Un quattrofilla con lode. L'imbracatura infatti sostituisce un cinturone, con tanto di anelli in mano, ci si chiede se in tal caso non sarebbe meglio non incordarsi del tutto, infatti è in regola che chi cade in un crepaccio, non voluto, immediatamente trattenuto dalla corda tesa, precipita per tutta la lunghezza della corda che il compagno tiene in mano e sovente trascina per il forte strappo. Volere cordate nella sicurezza. E' invece sottintoso che avanzando contemporaneamente su pendii ripidi non crepacciati o su creste senza cornici, i componenti la cordata seguono a brevissima distanza con molti metri di corda in mano. Data la minima distanza tra l'uno e l'altro, potranno trattenere immediatamente il compagno che dovesse scivolare.





para del compagno caduto nel crepaccio sia inferiore alla metà della corda disponibile.

I compagni, dopo averne assicurato un estremità, legano scendere all'infortunato la corda libera di ricupero doppiata e nella quale è stato infilato un moschettone. Il caduto aggancia il moschettone fatto scendere dall'alto nel moschettone della propria imbracatura. I compagni ricuperano indi a spalla la corda di ricupero, mentre un altro ricupera la corda di cordata e la blocca col laccio con nodo Prusik all'anccraggio. Questa fase permette di riposare ogni tanto. Se fortunato è invece in buone condizioni potrà collaborare aggrappandosi e traendosi sulla corda di ricupero in tensione.

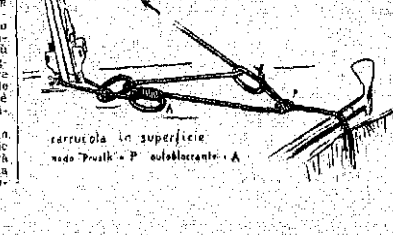
Il ricupero anche se più complesso è pure possibile quando non si dispone di corde libere ed il caduto nel crepaccio è svenuto. In tal caso si prepara una carrucola in superficie.

Un nodo Prusik, meglio con moschettone viene avvolto alla corda in tensione e fissato con un anello molto corto ad un anncraggio solidissimo. Durante le operazioni di ricupero esso deve rimanere sempre nella posizione iniziale fungendo da autobloccante ogni qualvolta si afflicerà. Unfortunato alla corda in tensione viene fissato al bordo del crepaccio un altro Prusik con anello molto corto nel quale sarà agganciato un moschettone che servirà da ancoraggio. Si tagliano le corde libere rimaste nel moschettone vicino all'anncraggio, quindi in quello agganciato al Prusik vicino al bordo del crepaccio. Si inizierà la trazione del ricupero tenendo la corda in spalla, evitando che la corda di sinistra abbia delle angolazioni accentuate. Si ripeterà inoltre ogni tanto il Prusik vicino al bordo del crepaccio in quanto questi sotto l'azione del ricupero si sposta verso l'ancoraggio.

La conformazione del crepaccio, condizioneerà sempre quale dei due fatti utilizzare per la manovra di ricupero.

I due sistemi spiegati già sopra sommariamente servirano ad un efficace e rapido ricupero di un compagno caduto in un crepaccio, in condizioni favorevoli anche con l'intervento di un solo soccorritore, soltanto se chi deve intervenire abbia esercitato a fondo ogni manipolazione, affinché possa operare quasi «ad occhi chiusi». Queste è tanto più valido poiché quasi ogni incidente di crepaccio crea una situazione diversa che potrà essere risolta solo da soccorritori esperti e decisi.

Fritz Gansser
C.A.I. Milano e C.A.A.I.



Il bivacco Resnati al Pizzo Coca

Sul versante valtellinese del Pizzo Coca, a quota 2100, si è inaugurato il bivacco «Enrico Resnati» realizzato dalla Sezione di Bassano del C.A.I. Dott. Albino Poletti, già parroco di Arsiga, ha celebrato la Messa e benedetto la costruzione, il sindaco di Pinzo, Della Brietta, ha elogiato l'opportuna realizzazione. Presenti duecentocinquanta persone, tra i quali numerosi soci della Sezione di Bassano e della Sezione valtellinese del C.A.I.

COURMAYEUR MONTE BIANCO

La stazione del Monte Bianco più modernamente attrezzata per l'alpinismo e per lo sci

● 6 FUNIVIE ● 3 TELECABINE ● 1 SEGGIOVIA SIPOSTO CON SCI AI PIEDI ● 11 TELESKI ● 20 GUIDE ● PORTATORI ● 50 MAESTRI DI SCI ● 10 NURSES ● 10 GUIDE SCIATORE ● 50 ALBERGHI ● 40 PENSIONI ● 1000 ALLOGGI ● SCUOLA DI SCI ● SCUOLA DI ALPINISMO ● SCUOLA DI SCI ALPINISMO ALTA MONTAGNA

4 Grandi Discese Classiche Invernali e Primaverili
ARP - THOULA - PAVILLON - VALLEE BLANCHE

Lo sci estivo al Colle del Gigante e nella Vallee Blanche All'Arp davanti a 17 quattromila 360 gradi di gioia Con le funivie che Chèrouit e dell'Arp le più spettacolari passeggiate delle Alpi

SCIARE A 3500 METRI E RIPOSARE A 1200 s.l.m. NEL PIU' SPLENDIDO PANORAMA DEL MONDO

● AUTOMOBILISTI: *in un baleno a Courmayeur con l'autostrada ● superstrada del Monte Bianco*

PER INFORMAZIONI: Monte Bianco S.p.A.: Courmayeur, tel. 87238-87925 - Azienda Autonoma, Courmayeur, tel. 87060 - Scuola di Sci, Courmayeur, tel. 87077 - Società delle Guide, Courmayeur, tel. 87064 - Dal monte Colleglisio 0165 comporre il n. 92477 per informazioni meteo, strade, piste

Ricordato il centenario della prima ascensione al Cimon della Pala

Il 22 agosto il coro della S.O.S.A.T. di Trento, ha tenuto un concerto a San Martino di Castrozza, aprendo i festeggiamenti per il centenario della prima ascensione al Cimon della Pala. A questo centenario abbiamo accennato nel numero del 16 ottobre de «Lo Scarpone», riproducendo dal Bollettino del C.A.I. 1870 la traduzione della lettera che E. R. Whitwell inviò a N. Pellati, narrando l'impresa compiuta il 3 luglio 1870 insieme alle guide Santo Siorpaes di Cortina e Christian Lauener di Lauterbrunnen.

Mentre cantava il coro della S.O.S.A.T., alcune pattuglie della Guardia di Finanza salivano al bivacco «Fiamme Gialle».

Il giorno seguente sarebbero ripartite all'alba, per attestarsi sulla vetta del Cimone e della Vezzana. La stessa mattina settanta uomini del corso pluristagionale di roccia della Scuola alpina delle «Fiamme Gialle», partivano da Passo Rolle con completo equipaggiamento di guerra e nonostante l'imperversare della tormenta salivano sul Campanile di Valstrut, sulla Cima del Buraloni, sulla Vetta e sulla Torre di Focobon, sul Muluz, sul Campanile di Travignolo e su Cima Silvana: e sono le cronde sulle quali i bravi finanzieri di Rolle hanno tracciato così tante vie.

Mentre alla Baita Segantini ci sarebbero stati i discorsi per il raduno commemorativo, le Fiamme Gialle da dieci vette avrebbero lanciato razzi fumogeni colorati.

Tale il programma: purtroppo le cime erano fasciate da banchi di nebbia, e le «Fiamme Gialle» hanno dovuto accontentarsi delle salve dei moschetti, il cui fragore ripercosso delle pareti giunse sino alla Segantini. Poi il colonnello Valentino, comandante delle Fiamme Gialle, fece trasmettere alle pattuglie l'ordine di rientrare, in quanto la neve rendeva sempre più pericolosa la montagna.

All'alture da campo presso la baita Segantini, don Martino de Lugan, ha celebrato la Messa: è stato uno dei più entusiastici organizzatori della cerimonia. Poi hanno parlato gli oratori ufficiali: Josef Rampold ha rifatto la storia del Cimon della Pala, si è soffermato sulle valorose guide di San Martino di Castrozza e sulle Fiamme Gialle: all'attività alpinistica essi uniscono una missione profondamente umana, prodigandosi nel soccorso alpino. Bepi Mazzotti non ha mancato di rievocare Alfredo Polugelli, ben noto non solo agli alpinisti, che ricordano le vie da lui tracciate nei giovani anni, ma alle numerose folle — è il caso di dir così — che s'avvicendarono allo «sua» Baita Segantini.

Presenti le autorità locali, le rappresentanze della S.A.T., delle altre associazioni alpinistiche, del Soccorso alpino, delle guide: e fra le guide la vecchia benemerita generazione: Evaristo Fuoro, Michele Zagonel e Meto Scalet, che il giorno precedente aveva compiuto la sua settantottesima ascensione sullo Spigolo del Velo.

Anche lo Spigolo del Velo, cioè lo spigolo nord-ovest della Cima della Madonna, vanta una ricorrenza: cinquant'anni fa, e precisamente il 19 luglio del 1920, Günter Langes ed Erwin Merlet compivano la prima ascensione. C'era dunque una valida ragione perché Longer figurasse nel programma della manifestazione di Rolle.

Organizzatrice ufficiale è stata la Sezione di Primiero-San Martino di Castrozza del C.A.I.-S.A.T.: la Sezione per l'occasione ha pubblicato un volume «Il Cimon della Pala nel centenario della prima ascensione - 1870-1970» interessante storiografia del Gruppo delle Pale e della valle del Cimon.

Il Cimon della Pala e Cima Vezzana da val Venegia - J. Gilbert - Illustrazione del volume «Italian Alps» di Douglas W. Freshfield, Londra 1875.

PER FESTEGGIARE IL CENTENARIO DELLA CONQUISTA

Scalano di notte la Presolana i bergamaschi per vie diverse

Le ultime luci del giorno calavano sulla grande parete sud della Presolana quando alcuni lumi, da fondovalle, si videro chiaramente brillare lungo la cresta che porta in vetta al Visolo. A distanza regolare i lumi procedevano, lentamente, a tratti scomparivano per riapparire poco dopo, un po' più in alto.

A tratti scoppi di fuochi artificiali isolati si levavano dalla base del canalone meridionale, anche qui le torce delle cordate che lo stavano risalendo apparivano nitide, distanziate, tanto da comporre la linea di un cordata in arrampicata. Poco dopo, verso le venti: due, mentre il cielo, dapprima più nuvoloso, si era andato schiarendo lasciandoci ammirare un fantastico mare di stelle, ecco che dalla base dello spigolo sud della Centrale si notano luci in movimento, una verde, non possiamo le traccia dei lumi al sizz, lentamente guadagnando metro sit metro, parallelamente a quelle che salgono lungo il canalone e a quelle del Visolo; alle 21,30 il Visolo è conquistato e subito scoppiano i primi segnali luminosi.

Poi, per lungo tempo, tutto pare acquietarsi: la grande montagna vive di luci fantastiche, brillanti ad intervalli regolari, lungo la cresta, il canalone, lo spigolo. E' una spettacolo che affascina e ti fa rimpiangere di non essere lassù, a fotare con loro, per festeggiare questo Centenario in famiglia, con le torce a vento che illuminano le rocce, le creste che si animano di guizzi e di improvvise ombre, il coraggio che occorre per salire «in notturna» queste splendide e strategiche pareti. Lunghi minuti durante i quali, non sappiamo nulla di loro lassù, a diretto contatto con le rocce divenute fredde e scostanti, con quello che improvviso piomburé nel buio che ti mette paura e sconcerta anche gli animi forti; non sappiamo in quali condizioni ognuno il dopo spigolo, troveranno il passaggio iniziale, come sarà la successiva traversata sul vuoto, come usciranno dalle strapiombo. Sono attimi di tensione e mentre scrutiamo, ansiosi e preoccupati, la grande bastionata che si è fatta scura e presente di sotto il cielo stellato, ecco che la luce verde di Nembrini appare al sommo dello spigolo; quelli del Canalone e del Visolo hanno già attinto la vetta della Centrale ed attendono «il capo», l'ideatore e l'organizzatore di queste prime salite notturne e per dar inizio allo spettacolo.

Alle 0,15 esatte l'incontro in vetta fra i gruppi guidati da Nembrini e quelli guidati da Plantoni. I vecchi amici si abbracciano, la classica mantra sulle spalle e poi ecco i razzi colorati che brillano nel cielo, lo sparo, fioco, segue a parecchi attimi di distanza e si ripercuote nelle insidiose lontananze del cielo; due stelle cadenti fanno riscontro alla festa degli uomini sulla vetta o mentre le torce a vento lungo la cresta, il canale e lo spigolo vanno lentamente spegnendosi lasciando la montagna nella sua strana ed affascinante solitudine.

Angelo Gamba

Spiritualità

Il n. 3 (luglio-settembre) di «Spiritualità», diretta da Sandro Prada e ufficiale per gli atti dell'Ordine del Cardo: l'*Ordine del Cardo sul Dos del Sabion*; *Vestiti e panciali* delle donne ossesane di Angelo Bielli; *Segni di spiritualità nel mondo* morgantico di Remo Paolini; *Artisti dell'Ordine*; *Peppino Sorapera* di Valore Cozzani; *La grande piramide e l'astronomia di Vega*; *La Sagra di S. Michele* di Ivo in val di Susa di Alberto De Matera; *L'ultimo montanaro* di Mario Detomas; *Il forte pittoresco* di San Giovanni di Fassa. C'è un lago di Cerezzo dove l'artista non s'è lasciato prender la mano dai celebrali riflessi, pur resi con maestria, ed ha costruito saldamente la montagna: c'è un Catinaccio con le Torri del Vajolet e la roccia è rame caldo. Un paese solito in nove ci ha colpito per il sottile incantesimo; la morbidezza dell'elemento dominante non fa perdere sostanza e profondità: luci e riverberi s'immergono in una palpitante atmosfera.

Ed ecco due scultore di Tonia Gross, di Pozza di Fassa: la figura robusta e ben piazzata del «Montanaro» trae vitalità da una modellazione che s'avvale anche dei particolari e vuole aspetti accennati; «ritratto di ragazzo» condensa lo stupore di bambini ed un mondo che scopre, e le labbra bevono la meraviglia.

Nel «Tramonto in val di Fassa» di Alfonso Destivestro di Monzon, assaporiamo il paesaggio noto e caro, interpretato con amore, quindi è un rivivere attimi già goduti e rimasti impressi nella memoria; dello stesso pittore c'è un «Paesaggio con luce» sul Monzoni, ed il piacere del sole invernale invita a sostare.

Questo piacere si ritrova soffuso di colore e di gioia — canoro vorremmo aggiungere — in «Tenue sole d'inverno» di Cinzia Bellante di Cavalese. La strada coperta di neve, i campi sepolti, quei rosa, gialli colestì su di un bianco bene elaborato ma soffice all'orecchio! C'è un dialogo immediato tra il pittore e la natura: la realtà fisica del paesaggio, diventa il mezzo magico per evocare le vibrazioni profonde dell'artista, la sua meditazione e, perché no, la sua solitudine: dello stesso Bellante, sempre buono anche se forse manca continuità, «Ultime pennellata d'autunno».

Degli artisti di Fiemme e di Fassa abbiamo volutamente lasciato per ultimo Beppino Sorapera. Noto egli è come pittore per le numerose personali fuori della valle, altrettanto conosciuto è per l'Istituto statale d'arte che ha ideato e dirige con amore. L'inquietante pittura del Sorapera è personalissima. Il modo di trattare il colore, spiritualmente sistematico: di impastare i piani: di ricercare e di soffrire dei contrasti lo fanno un artista inconfondibile. La capacità di fermare uno spettacolo che dura pochi attimi («Encondira sul Cimon della Pala»), di penetrare la profonda tristezza della sera imminente («Tramonto autunnale sul Catinaccio») sono frutto di lunghe ricerche. Che multiforme e di multiforme sia il violente fra le prode dissampanti e le valli inginocchiate: qui colori terrosi per ottenere da volata, ricercata malinconia; lì, è l'urlo non contenuto dei colori fiammeggianti.

Passiamo agli altri pittori che non sono delle valli dell'Avisio. Angelo Abrate, al tema è tu particolarmente caro del Monte Bianco («La Dora di val Ferret in aprile»); affiancia quello delle «Culanche di Marsiglia». Giovanni Allotti ha due visioni della val Gardena; Gina Atteticati un «Affonno sull'altipiano» e «Val Bella»; Gianfranco Campestrini è presente — unico fra tutti — con cinque tele: due figure («Falciatore» e «Culda»), tre paesaggi («Meridiana in baita», «Torrente Dard», «Rosa Mattino»). Sono artisti con una propria tradizione: i disegni palesano tecniche e conoscizioni note; le tele fodono dei colori prediletti. Il modo d'affrontare e di trattare un soggetto: al piacere di sostare compiaciuti su determinati accordi, su certe prospettive; l'impasto stesso dei colori e la loro scelta, tradiscono personalità ormai acquisite. Così in Sergio Manfredi («Nebbie di primavera», «Tormenta sullo Zerbion») ritroviamo — ne stupisce — i piani di neve illuminati per traverso, il gioco di luci sui manti nevosi, le ombre sulla neve, il blu cobalto in un cielo che sente di nevicata. Così Tommaso Magelotti ricevo quasiasi inibizione, mentre a valle era un povero matto di fabbro, con in testa idee incoscienti di scalate — almeno così pensavano gli altri.

Don Lorenzo sparì dietro la canonica. Francesco riprese a salire verso la sua casa, un poco fuori dalla frazione. Il sole era già relegato sulle ultime creste delle montagne. In basso il paese andava seminandosi di luci. I rumori che salivano erano ormai remoti.

Francesco continuava a camminare, con il suo passo lungo e cadenzato. Non si accorse neppure di superare la sua abitazione. Gli occhi erano abbassati ed aveva la testa piena di pensieri.

Ora saliva sempre più velocemente, in gara con le tenebre che allagavano le vallate e si alzavano sempre più, lambendo i fianchi dei monti. Con il fiato grosso, mirava l'ultima bava di sole che stava ormai sparendo sulla cima antistante ed il cielo incolore, pieno dei voli impazziti degli uccelli.

Presto anch'egli fu inghiottito dalle tenebre ed allora si arrestò. Per un attimo si guardò intorno smarrito, poi si sedette sull'erba intrisa in parte dalla fusione delle nevi che si stendevano più in alto.

Lo sguardo spaziava lontano, fino sulle cime più nascoste della catena. Ma ormai esse erano un tutt'uno con il cielo e si distinguevano a fatica. Francesco cominciò a tremare per il freddo, perché era sudato ed era solo in manica di camicia, seppure quella pesante di flanella.

Avvertiva una grande solitudine che lo invadeva, ma non si sentiva triste, perché c'erano tutte le sue montagne. Anche se non arrivava a scorgerle, le indovinava una ad una dietro il velo dell'oscurità, e c'erano i suoi progetti di salite da realizzare e tutta la sua vita da dedicare ad essi.

Ora era realmente se stesso. Provò a parlare per sentire il suono della sua voce e le parole venivano facilmente, senza compiere quegli sforzi indicibili che gli costavano normalmente.

Sentì bagnato al sedere. Doveva pensarci. L'acqua del prato gli aveva inzuppato i pantaloni. Si alzò seccato e cominciò a scendere verso casa, pensando a dove avrebbe potuto appenderli perché fossero asciutti all'indomani.

Franco Brevini

Francesco solo

La sera giunse con l'ultimo cliente, uno giù del paese che doveva far mettere una cancellata di ferro attorno alla villa. Per discutere, uscirono dall'officina, perché dentro era già buio. Francesco si pulì rapidamente le mani con uno straccio e seguì il cliente sullo spiazzo antistante la sua baita.

L'officina di fabbro ferraio, l'ultima ormai nella valle, apparteneva a Francesco, trentacinquenne, guida alpina. Era stata ricavata da una vecchia baita, di quelle che si usano per metterci il fieno. Francesco abitava alla frazione, un grappolo di tetti aggrappati al pendio, ma scendeva ogni giorno all'officina per lavorare. Il paese tutti dicevano fosse un po' spostato per il suo strano modo di fare e per le idee che aveva sulle montagne.

Gli alpinisti che ormai giungessero al paese erano pochi e, quei pochi, si limitavano a farsi accompagnare sulle cime della catena lungo la via normale. Così Francesco, per tutta l'estate, aveva dovuto pestarsi la neve del ghiacciaio, tenendosi sempre al largo dalle pareti più interessanti. Se non fosse capitato un Lino, uno di città che voleva fare qualcosa di più delle normali, Francesco avrebbe proprio trascorso un'estate molto triste. Con Lino avevano anche compiuto salite di una certa difficoltà, pattuendo sempre un compenso pari a quello stabilito per la via normale. Entrambi erano rimasti soddisfatti, perché ora Lino poteva risparmiare sulla tariffa e Francesco vedeva il ghiacciaio ormai solo dall'alto.

Ma l'estate era finita, l'autunno aveva portato delle giornate splendide e Francesco aveva dovuto rimanere a valle a causa della mancanza di compagni di scalata. Ogni sera andava sopra casa sua, al limite del bosco ed osservava la sua meta, il suo grande progetto. Era uno spigolo di roccia alto ottocento metri. Non era mai stato così pulito come in quei giorni. E lui doveva restare nell'officina e, quando ne parlava con le altre guide, sentirsi rispondere che era matto, che era una salita difficile e rischiosa ed alla fine non avrebbe fruttato un fico secco. Francesco si ritirava a capo chino. Le guide avevano ragione, non ci avrebbe guadagnato nulla a compiere quella ascensione senza cliente, ma lui, prima di essere guida, era alpinista appassionato, amava più le montagne che i soldi.

* * *

Il cliente era ormai partito. Francesco chiuse la sua baita e salì verso casa. Invece di seguire la strada, tagliò per i campi. La terra era ancora morbida per la pioggia venuta al mattino. La stagione faticava ad arrivare. Non era mai accaduto, o forse nessuno se ne ricordava più, che la neve fosse ancora così in basso. Era un contrasto inconsueto il bianco della neve ed il verde intenso dell'erba nuova.

Sulla strada incontrò il curato.

— Allora Francesco, non si va in montagna?

— Eh don Lorenzo, c'è ancora troppa neve, si comincerà tardi quest'anno.

Balbettava sempre quando era a valle, ma c'era chi ricordava di averlo sentito parlare normalmente su in parete. Forse, solo in alto, si sentiva realmente se stesso, aveva perduto quasiasi inibizione, mentre a valle era un povero matto di fabbro, con in testa idee incoscienti di scalate — almeno così pensavano gli altri.

Don Lorenzo sparì dietro la canonica. Francesco riprese a salire verso la sua casa, un poco fuori dalla frazione. Il sole era già relegato sulle ultime creste delle montagne. In basso il paese andava seminandosi di luci. I rumori che salivano erano ormai remoti.

Francesco continuava a camminare, con il suo passo lungo e cadenzato. Non si accorse neppure di superare la sua abitazione. Gli occhi erano abbassati ed aveva la testa piena di pensieri.

Ora saliva sempre più velocemente, in gara con le tenebre che allagavano le vallate e si alzavano sempre più, lambendo i fianchi dei monti. Con il fiato grosso, mirava l'ultima bava di sole che stava ormai sparendo sulla cima antistante ed il cielo incolore, pieno dei voli impazziti degli uccelli.

Presto anch'egli fu inghiottito dalle tenebre ed allora si arrestò. Per un attimo si guardò intorno smarrito, poi si sedette sull'erba intrisa in parte dalla fusione delle nevi che si stendevano più in alto.

Lo sguardo spaziava lontano, fino sulle cime più nascoste della catena. Ma ormai esse erano un tutt'uno con il cielo e si distinguevano a fatica. Francesco cominciò a tremare per il freddo, perché era sudato ed era solo in manica di camicia, seppure quella pesante di flanella.

Avvertiva una grande solitudine che lo invadeva, ma non si sentiva triste, perché c'erano tutte le sue montagne. Anche se non arrivava a scorgerle, le indovinava una ad una dietro il velo dell'oscurità, e c'erano i suoi progetti di salite da realizzare e tutta la sua vita da dedicare ad essi.

Ora era realmente se stesso. Provò a parlare per sentire il suono della sua voce e le parole venivano facilmente, senza compiere quegli sforzi indicibili che gli costavano normalmente.

Sentì bagnato al sedere. Doveva pensarci. L'acqua del prato gli aveva inzuppato i pantaloni. Si alzò seccato e cominciò a scendere verso casa, pensando a dove avrebbe potuto appenderli perché fossero asciutti all'indomani.

Franco Brevini

ESPONGONO ALL'ISTITUTO STATALE D'ARTE

A San Giovanni di Fassa pittori e scultori del G. I. S. M.

Il 10 settembre si chiuderà la Mostra dei pittori e degli scultori del G.I.S.M., organizzata presso l'Istituto statale d'arte di San Giovanni di Fassa. Località migliore e sede più adatta non si potevano trovare. Quattordici sono gli artisti che a questa riuscita collettiva partecipano: vediamo anzitutto d'occuparci di quelli dell'Avisio, che sono a casa propria.

Un angolo della Mostra è riservato alla retrospettiva di Mario Detomas. Il forte pittoresco di San Giovanni di Fassa. C'è un lago di Cerezzo dove l'artista non s'è lasciato prender la mano dai celebrali riflessi, pur resi con maestria, ed ha costruito saldamente la montagna: c'è un Catinaccio con le Torri del Vaiolet e la roccia è rame caldo. Un paese solito in nove ci ha colpito per il sottile incantesimo; la morbidezza dell'elemento dominante non fa perdere sostanza e profondità: luci e riverberi s'immergono in una palpitante atmosfera.

Ed ecco due scultore di Tonia Gross, di Pozza di Fassa: la figura robusta e ben piazzata del «Montanaro» trae vitalità da una modellazione che s'avvale anche dei particolari e vuole aspetti accennati; «ritratto di ragazzo» condensa lo stupore di bambini ed un mondo che scopre, e le labbra bevono la meraviglia.

Nel «Tramonto in val di Fassa» di Alfonso Destivestro di Monzon, assaporiamo il paesaggio noto e caro, interpretato con amore, quindi è un rivivere attimi già goduti e rimasti impressi nella memoria; dello stesso pittore c'è un «Paesaggio con luce» sul Monzoni, ed il piacere del sole invernale invita a sostare.

Questo piacere si ritrova soffuso di colore e di gioia — canoro vorremmo aggiungere — in «Tenue sole d'inverno» di Cinzia Bellante di Cavalese. La strada coperta di neve, i campi sepolti, quei rosa, gialli colestì su di un bianco bene elaborato ma soffice all'orecchio! C'è un dialogo immediato tra il pittore e la natura: la realtà fisica del paesaggio, diventa il mezzo magico per evocare le vibrazioni profonde dell'artista, la sua meditazione e, perché no, la sua solitudine: dello stesso Bellante, sempre buono anche se forse manca continuità, «Ultime pennellata d'autunno».

Degli artisti di Fiemme e di Fassa abbiamo volutamente lasciato per ultimo Beppino Sorapera. Noto egli è come pittore per le numerose personali fuori della valle, altrettanto conosciuto è per l'Istituto statale d'arte che ha ideato e dirige con amore. L'inquietante pittura del Sorapera è personalissima. Il modo di trattare il colore, spiritualmente sistematico: di impastare i piani: di ricercare e di soffrire dei contrasti lo fanno un artista inconfondibile. La capacità di fermare uno spettacolo che dura pochi attimi («Encondira sul Cimon della Pala»), di penetrare la profonda tristezza della sera imminente («Tramonto autunnale sul Catinaccio») sono frutto di lunghe ricerche. Che multiforme e di multiforme sia il violente fra le prode dissampanti e le valli inginocchiate: qui colori terrosi per ottenere da volata, ricercata malinconia; lì, è l'urlo non contenuto dei colori fiammeggianti.

Passiamo agli altri pittori che non sono delle valli dell'Avisio. Angelo Abrate, al tema è tu particolarmente caro del Monte Bianco («La Dora di val Ferret in aprile»); affiancia quello delle «Culanche di Marsiglia». Giovanni Allotti ha due visioni della val Gardena; Gina Atteticati un «Affonno sull'altipiano» e «Val Bella»; Gianfranco Campestrini è presente — unico fra tutti — con cinque tele: due figure («Falciatore» e «Culda»), tre paesaggi («Meridiana in baita», «Torrente Dard», «Rosa Mattino»). Sono artisti con una propria tradizione: i disegni palesano tecniche e conoscizioni note; le tele fodono dei colori prediletti. Il modo d'affrontare e di trattare un soggetto: al piacere di sostare compiaciuti su determinati accordi, su certe prospettive; l'impasto stesso dei colori e la loro scelta, tradiscono personalità ormai acquisite. Così in Sergio Manfredi («Nebbie di primavera», «Tormenta sullo Zerbion») ritroviamo — ne stupisce — i piani di neve illuminati per traverso, il gioco di luci sui manti nevosi, le ombre sulla neve, il blu cobalto in un cielo che sente di nevicata. Così Tommaso Magelotti ricevo

Valtournanche da villaggio sconosciuto a centro dell'alpinismo

«In quella primitiva guida della Svizzera di Johann Gottlieb Ebel, pubblicata a Zurigo sul finire del secolo decimottavo, e tradotta ed accomodata ad uso degli inglesi nel 1848, la quale era un abbiccì per i viaggiatori delle Alpi» osservava Guido Rey, «non si parla di Valtournanche se non incidentalmente, negli indici, il Cervino apparivo sotto i tre nomi di Silvio, Matterhorn, Mont Cervin, ed ero descritto brevemente come uno dei più stiperbi e meravigliosi obelischi delle Alpi».

Nel «Manuel du Voyageur en Suisse», di D. Ebel, nuova edizione coordinata da Richard e pubblicata, in francese, a Parigi nel 1836, il Cervino figura sotto la voce: «Cervin - alta montagna situata nel Valleise, nella valle di Vispach o di San Nicola, sui confini del Piemonte, e presenta uno dei passaggi delle Alpi (si veda Matterhorn)». Seguiamo l'indicazione: «Matterhorn Cervin o Silvio: tali sono i nomi delle più ricette e più acute guglie delle Alpi; si eleva in fondo alla valle di Vispach, sui confini tra il Vallese ed il Piemonte, ha l'altezza di 13.850 piedi sul mare. Essa è composta da serpentino, gneiss e pietra calcare primitiva».

Nella stessa guida troviamo un'altra voce: «Cerdin - valle dell', situata in Piemonte, sul versante meridionale del Monte Cervino; è pure chiamata la Val-Tornanche». Di questa valle si riparla sotto la voce: Aosta: «De Chaillon per la valle di Tornanche, sino al Breuil, che ne è il villaggio estremo più elevato (6162 piedi sul mare). Sopra questo villaggio s'attraversa un immenso ghiacciaio, in cima al quale si perviene alla ridotta di San Teodulo ed al colle del Cervino o Matterhorn a 10.284 piedi sul mare».

Dove alberghare in questa valle? Guido Rey annota: «Murray, nella sua guida (l'Handbuch) del 1852, scrive che non hanno un albergo a Valtournanche, ma che il curato ospita i viaggiatori, uomini e donne — ladies as well as gentlemen —; cinque o sei franchi sono l'obolo consueto che gli si lascia poi letto, per una cena ed una colazione. Il primo albergo della valle fu dunque l'ospitalità di un sacerdote. Sembra tuttavia che l'aerotrete Bore fosse più atto ad accogliere i malattieri di Praborne che non i forestieri, fatti esigenti dalle consuetudini di una comoda vita e dalla stanchezza del lungo cammino. E Murray, nell'edizione del '54, commenta l'ospitalità del buon parroco in questi terribili very bad accomodation, pessimo trattamento».

Come sono mutate le cose, in poco più di centanni! Gli alberghi di Valtournanche sono sorti in virtù del Cervino: quante non furono le cordate che da questi alberghi partirono! Di recente, uno sembrò in modo particolare concentrare gli scalatori: l'albergo Porta di Lino Pession. Ivi si ritrovavano e si riunivano alpinisti e guide, per decidere le ascensioni; lui le spedizioni extra-europee, dopo avere festeggiato la partenza, festeggiavano il lieto ritorno.

Chiuso dopo la scomparsa della proprietaria, questo albergo completamente ammodernato negli impianti, nei servizi, negli arredamenti, è stato riaperto questa estate, a ricordo della buona ospitale amica degli alpinisti e delle guide del Cervino, ora si chiama Albergo Posta-Lina. Non appena ha riaperto i battenti, anche senza darsi convegno, gli amici della montagna si sono ritrovati in questo albergo, e così una nobile tradizione continua. Per informazioni e prenotazioni: Albergo Posta-Lina, 11028 Valtournanche, tel. 0166-92.182; 0166-92.183.

FILM DIDATTICI DI MONTAGNA

Culturali ed informativi in prestito gratuito per le Sezioni del C.A.I. - SCI CLUB ed ASSOCIAZIONI SPORTIVE

Le DIFI INFORMFILM - Viale Parioli, 25 00197 Roma - tel. 878.276 — mette gratuitamente a disposizione delle Sezioni C.A.I. — degli SCI CLUB e di tutti gli altri Enti e Sodalizi interessati, film documentari didattici sullo Sci, Ghiaccio e Roccia realizzati dalla Scuola Militare di Alpinismo di Aosta nonché numerose pellicole culturali ed informative. Per ottenerle è sufficiente che gli interessati ne facciano richiesta scritta alla DIFI che invierà i cataloghi e le modalità per le prenotazioni.

A Trento dal 20 al 26 settembre

Il 19° Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione

Dal 20 al 27 settembre, il Club alpino italiano ed il Comune di Trento organizzano il 19.o concorso internazionale per i film della montagna e dell'esplorazione. Il concorso è aperto ai produttori ed ai cinematori: nel numero del 16 maggio scorso, abbiamo dato ampie notizie sul concorso stesso — del resto attraverso — sui premi e sulle modalità per partecipare.

I film sinora pervenuti, da quanto ci risulta, sono una sessantina; sono presenti moltissimi paesi, europei ed extraeuropei.

In occasione del Festival si terrà il 12° incontro internazionale degli alpinisti.

Ricordiamo ai nostri lettori i quali intendono presentare le proprie opere, che i film devono giungere alla Direzione del Festival, via Belenzani, 3, Trento, entro il termine del 5 settembre. La domanda d'iscrizione al Concorso deve essere compilata sull'apposito modulo ed accompagnata dalla quota di L. 5.000 che non verrà in nessun caso restituita. Alla Direzione del Festival (telefono 28.168) i nostri lettori possono rivolgersi, per ottenere ogni e qualsiasi informazione desiderata.

Concorso fotografico

LA MONTAGNA NEI SUOI ASPETTI

La Sezione di Fossano del CAI organizza il secondo concorso nazionale di fotografia «La montagna nei suoi aspetti», suddiviso nelle seguenti sezioni: bianco e nero, b) stampe a colori, c) diapositive a colori 24x36. Il concorso è aperto a tutti i fotoamatori che potranno presentare quattro opere al massimo per ogni Sezione.

Le opere dovranno pervenire, insieme alla quota di partecipazione fissata in lire mille per sezione del concorso, entro il 12 settembre alla Sezione CAI, via Roma (cortile Teatro Astra), 12046 Fossano.

Le stampe dovranno recare sul dorso titolo, numero d'ordine progressivo e pseudonimo (o sigla) dell'autore, in busta chiusa allegata a parte, l'autore dichiarerà nome, cognome, indirizzo, eventuale iscrizione a circolo o sezione CAI. Della busta sarà aperta dalla giuria e giudicato ultimato.

Il lato maggiore delle stampe dovrà essere compreso tra 30 e 40 cm. Le diapositive, montate in telaietti nel formato 5x5 cm. dovranno recare sul bordo titolo, numero d'ordine progressivo, pseudonimo (o sigla) dell'autore. In busta chiusa, allegata a parte, l'autore dichiarerà nome, cognome, indirizzo, eventuale iscrizione a circolo o sezione CAI. Della busta sarà aperta dalla giuria e giudicato ultimato.

Fra i premi bocca d'argento fra i primi classificati delle tre Sezioni; medaglia d'oro al secondo e terzo classificato; targhe, medaglie, coppe. Inaugurazione della Mostra e premiazione: 3 ottobre.

«La Montagna»

FESTIVAL PER CINE-AMATORI GRESSONEY ST. JEAN

Ha avuto luogo il 23 agosto, nella Margherita di Gressoney-St. Jean, la premiazione dei film concorrenti al Festival per cine-amatori, 8 millimetri e 8 super, in nero ed a colori, intitolato «La Montagna».

Delle trenta pellicole concorrenti in gioria ha assegnato il trofeo «Remo Passera» destinato all'opera migliore in senso assoluto, al film: «E Dio creò la montagna» di Primo Bonacorsi, da Fiorano Modenese. Gli altri due premi maggiori sono toccati a «L'arte del legno in Val di Fassa» di Adriano Pavan, e «Scrisserò nella montagna» di Luciano Gibelli.

Per l'occasione si è tenuto un pubblico dibattito su bellezze e ricchezze naturali, storia, arte, lingua, caratteristiche etniche e tradizioni popolari della gente di montagna.

Montaña

Il n. 120-124 della rivista del Centro escursionistico catalano, ha un ottimo articolo «La Aujarra» di Jordi Fillat con una chiara cartina e delle fotografie: ci ricordano certe zone appenniniche affacciate al Tirreno, Alberto Oliveras Folk Illustra gli itinerari nella Cimeta e sulla speleologia e la Cerdaña; scrivono Ramon Vinas Vallverdú e Carlos Ribera Almerge, sui punti del Tur a les Guilleries, si intrattiene Antoni Ordovallés e noi purtroppo ci dobbiamo accontentare di ammirare le splendide fotografie. Non mancano dei brani sul Monte Blanc, troviamo la conquista dell'Inderkila della quale lo Scarpone pubblicò una relazione, e la spedizione Manresana del C.E.C. Bages alle Ande Boliviane. Joseb Llandonosi si chiede se la Torre de la Llena è una antica villa romana. Un fascicolo nutritissimo e ricco, che annuncia una spedizione del Centro nella Patagonia australe.

Rovereto e la Val Lagarina

«Poco a sud di Trento, al Murazzi, il solco dell'Adige assume una nuova denominazione: da qui le vallate, che si preannuncia ampia e dolce, per diventar più angusta ed aspra, al limitare della provincia trentina con quella veronese, si chiama val Lagarina. Dall'una e dall'altra sponda si convergono altre vallate, incise da altrettanti torrenti che portano il contributo di limpide acque al maestoso fiume che con moto tranquillo procede verso la pianura». Così Gino Scrinzi comincia questa sua nuova elegante libretto «Rovereto e la val Lagarina», come sempre curato con precisione ed amore.

Particolarmente dolce è il paesaggio che fa cornice a Rovereto, la ridente «città delle quercie», ricca di tradizioni storiche, culturali, economiche: un passaggio fatto di aprichè balze, di erbosi declivi e più su, di vasti pascoli sovrastanti talora delle rocce calcaree ora biancastre e ora rossiccie».

Le passione per «il paese nativo» (Scrinzi è di Rovereto) erompe spontanea da ogni riga di questa nuova opera dell'attivissimo scrittore trentino, la passeggiata che ci invita a fare è piacevole assai, ed egli è guida accorta che nulla tralascia di segnalare. Il testo è accompagnato da innumerevoli fotografie a colori, perché anche l'occhio vuol la sua parte; ne risulta pertanto un complesso armonioso, una guida che non è affatto acida nelle sue compiacenze e, lo ripetiamo, invita a visitare le diverse località presentate. I nostri lettori possono chiedere quest'opera di ora scritta all'Ente provinciale per il Turismo di Trento, via S. Marco, 38100 Trento.

Dopo quello dedicato al Lago di Ledro, è questo il secondo volumetto che Gino Scrinzi dedica al suo trentino. Ci sia permesso di esprimere un desiderio e un augurio: «che egli continui la sua fatica, estendendo via via l'opera a tutte le valli trentine, così belle e tanto piene di ricordi.

A. G.

Garobbio probiviro dell'O.N.A.S.

Nelle elezioni svoltesi all'Ordine nazionale autori e scrittori (O.N.A.S.) il nostro Aurelio Garobbio è stato riconfermato nella carica di probiviro.

C. A. I. SEZIONE DI MILANO
e sue Sottosezioni

Orario diurno: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serale: martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telef.: 808.421 - 896.971

Sentiero delle Bocchette
Dolomiti di Brenta

Sabato 26 settembre, ore 14 partenza, da piazza Castello. Arrivo a Madonna di Campiglio ore 18, proseguimento a piedi per il rifugio Mario e Alberto al Brenta, arrivo ore 21 circa. Cena e pernottamento.

Domenica 27 settembre sveglia ore 5, partenza dal rifugio ore 6. Escursione ore 5 dal rifugio e ritorno. Dal rifugio Brenta si sale alla vedretta degli Sfulmini e la si attraversa per giungere alla Bocca degli Armi. Qui inizia il sentiero delle Bocchette che procede per un sistema di cengie e scalette sui fianchi della Torre di Brenta, Sfulmini, Campanile Alto, Campanile Basso, Brenta Alta. Si raggiunge la Bocca di Brenta per poi scendere al rifugio Brentei. Rientro previsto per le ore 12,30. Partenza per Milano.

Quota Soci C.A.I.: L. 4.200. Non Soci L. 4.500. Comprende viaggio A-R, minestra della sera del sabato, pernottamento, la colazione della domenica.

Prossime gite

19-20 settembre - Gran Serra (Gran Sasso) (m. 2552): dal rifugio Vittorio Sella m. 2584 (C.A.I. Sezione Biella). Accesso: da Cogne Valnontey. Escursione (ore 3 dal rifugio).

I partecipanti al Concorso sono tuttavia impegnati a cedere al puro prezzo di costo la copia delle fotografie che il Comitato riterrà richiedere per l'arricchimento delle raccolte della Sezione o dell'Istituto *Vittorio Sella di Biella.*

Gita scientifica in val Zebrù
3-4 ottobre

Sabato 3 ottobre, partenza da Milano per Santa Caterina di Valfurva, pernottamento in albergo.

Domenica 4 ottobre partenza in jeep e salita sino al rifugio Pizzini. Dal rifugio traversata per il passo del Zebrù alla testata del Pastore in val Zebrù. Discesa a Santa Caterina di Valfurva. Rientro in serata a Milano.

Scarponi ed equipaggiamento di montagna. Carattere della gita: visita al Parco nazionale dello Stelvio.

Armando e Canerini periti alla Grouvetta

Il 3 agosto i valorosi scalatori Paolo Armando ed Andrea Canerini sono periti nel tentativo di aprire una nuova via sulla parete nord-est del Monte Grètvetta, nel gruppo del Monte Bianco.

E' una grave perdita per l'alpinismo italiano: «Lo Scarpone» partecipa al grave dolore dei familiari così duramente colpiti.

Eugenio Süss

«...ci siete voi, montagne, che io amo con tutta la mia forza e mi ripagate con gioie profonde, mi date le soddisfazioni più grandi... per mezzo vostro ho ritrovato la mia armonia interiore ed esteriore, la mia unità di uomo. Mi avete però insegnato quanto sia faticoso e non privo di difficoltà e di pericoli raggiungere la felicità, mi avete insegnato a lottare. Lottare con mezzi onesti e questi insegnamenti li ho portati con me nella lotta di tutti i giorni, non posso rinunciare alla felicità che voi mi date».

Così scriveva, in un appunto lasciato poco prima di morire sul Monte Bianco, in notte tra il 19 e il 20 luglio, Eugenio Süss, studente liceale, nato a Milano il 10 giugno '51. Fin dall'infanzia aveva avuto grande passione per la montagna. A sette-otto anni, eccolo con i fratelli in lunghe vacanze alle sue prime scalate, sui principali rifugi del gruppo Ortles-Cevedale e su alcuni ghiacciai della zona.

In seguito, dapprima con i fratelli e con le guide, poi in compagnia di amici, ascese gran parte delle montagne di questo gruppo, tra cui le due cime principali, Tresero, San Matteo, Rosole, Vioz, la Cresta di Solda, Piccolo Zebrù per la parete nord-ovest, Thurwieser per la parete est e, tra l'altro (a 18 anni) Monte Sobretta in inverno, Monte Pasquale per la parete nord, Monte Confinale per il canalone della parete nord. Nel '70 Corno Tre Signori per la parete nord, canalone centrale.

Di queste due ultime ascensioni, in cui aveva tracciato delle vie direttissime, era intenzionato a fare particolareggiate descrizioni. In primavera, già del 1967, si allenava sui monti del Lecchese; ricordiamo alcune sue arrampicate: spigolo est del corno occidentale di Canzo, Grignetta (Gendarme orientale, Torrione Magnaghi meridionale e centrale, Campanilletto, Punta Rossi, Cresta Segantini).

Aveva frequentato, tre anni fa, il corso di alta montagna alla Capanna Pizzini e, due anni fa, la Scuola di alpinismo «Monte Bianco», al rifugio Monzino. Qui rimase incantato dal gruppo del Bianco, che iniziò così a frequentare. Ecco le escursioni alla Tour Ronde, alle Aiguille Noire e Blanche... Altre sue ascensioni: il Balmenhorn e il Monte Tagliaferro.

La domenica precedente la sciagura aveva scalato, insieme con l'amico Paolo, suo compagno più fidato, la parete nord del Clarèfon.

Amante profondo della natura, di cui sapeva cogliere sulle montagne gli aspetti più entusiasmanti e caratteristici, ottimo fotografo, aveva vinto quest'anno il *secondo premio* nel concorso fotografico del CAI-Milano «Aspetti naturalistici del sistema alpino».

Era un ragazzo molto forte, preparato, prudente. Ogni sua scalata era studiata con la massima meticolosità. Attrezzato in maniera perfetta, mai aveva compiuto imprese superiori alle sue capacità.

Nell'ultima sua ascensione, al Bianco per la via Moore dello sperone della Brenva, gli è stata fatale per un susseguirsi di cause avverse.

Le foto da lui scattate e ritrovate ci testimoniano la sua tragica fine. Raggiunto il Colle della Brenva la domenica sera (20 luglio) con tempo ancora bello, poche centinaia di metri più avanti, ai Petits Rochers Rouges, vedeva cadere, colpito da malore, il caro amico Paolo. Fermatosi a soccorrerlo lo vedeva morire e, dopo essersi slegato e aver riposto nello zaino la corda, riprendeva la marcia aiutandosi anche con la piccozza di Paolo, essendo sopraggiunta una tremenda tempesta. In vicinanza della vetta del Bianco, nel cuore della notte, perdeva la piccozza di Paolo e proseguiva, ma veniva sfiorato dalla bufera trenta metri oltre la vetta, dove veniva trovato cinque giorni dopo.

Era una speranza per il nostro alpinismo. Ma la montagna, che tanto amava, lo ha voluto nel fiore della gioventù, giovanissimo.

La sede chiusa il sabato

Ricordiamo che nei mesi di luglio, agosto e settembre la Sezione rimane chiusa il sabato.

Sottosezione G.A.M.

Monviso - 5-6 settembre. — Partenza piazza Santo Stefano ore 7.15 in torpedone. Arrivo Crissolo ore 12. Partenza in funivia ore 14 per plan Glaset e prosguimento sino al rifugio Quintino Sella (m 2640). Domenica 6 settembre, sveglia, salita al Monviso (m 3841), discesa al rifugio Quintino Sella, ritorno a Crissolo. Partenza per Milano, ore 17, arrivo ore 22 circa.

Attrezzatura d'alta montagna: si riserviamo di far conoscere le quote.

Direttori di gita: Albino Bergonti, tel. 636.69.13 e Enrico Rizzi, tel. 43.86.088.

Settimana in Dolomiti. — Dal 5 al 12 settembre, si terrà nello stupendo scenario delle Dolomiti ampezzane, la settimana G.A.M. Dolomiti.

Base dell'attività sarà il rifugio Cinque Torri (Passo Falzarego). Il ritrovo è fissato per sabato 5 settembre al rifugio stesso. La quota definitiva sarà comunicata successivamente, e si aggirerà sulle 20-21.000 lire.

Direttore della settimana Giacomo Buonacossa (t. 84.90.588).

Gita di chiusura a S. Giuliano - 24-25 ottobre 1970. — Anticipiamo questa notizia affinché i soci interessati si tengano libere le due giornate per un'eccezionale gita di chiusura (Quota prevista lire 11.000).

Sottosezione Pirelli

Rifugio Marinelli-Bombardieri: *part. ore 6.30 Centro Pirelli,* arr. Campo Franscia o rif. Zoia in torpedone; salita alla Marinelli (m. 2807), colazione al sacco o nei rifugi che si trovano lungo il percorso. Partenza da Campo Franscia ore 17.30, arrivo a Milano ore 21.30. Quota L. 4.000 dipendenti soci C.A.I. Milano e Seregno. L. 5.500 gli altri. Comprende viaggio a-r in torpedone e un giorno completo di pensione al rifugio Marinelli. Posti disponibili 30.

VARESE
VIA SPERI DELLA CHIESA, 12

Il 5 e 6 settembre si effettuerà una gita in Brenta, raggiungendo *in torpedone* la località di Vallesinella (Madonna di Campiglio). Sono previste due comitive: la comitiva che percorrerà il sentiero delle Bocchette, pernotterà al rifugio Brentei; l'altra che salirà «Cima Tosa (m 3173) pernotterà al rifugio Pedrotti. Prezzo del viaggio in torpedone L. 3000, non soci L. 3500, iscrizioni in sede martedì e venerdì. Posti limitati.

BOLOGNA

SOTTOSCRIZIONE
per il restauro e l'ampliamento del Rifugio «F. Cavazza» al Pissadù - «Gruppo Sella» m. 2587

Somma precedentemente raccolta	L. 4.546.575
Contributo quote Soci al 24 agosto 1970	L. 31.000
Ing. Eugenio Sarti	L. 500

Gite in programma

12-13 settembre - Rifugio F. Cavazza al Pissadù (Gruppo del Sella) per la via ferrata Tridentina o per la Val Setus.

20 settembre - Rifugio Donegani (Alpi Apuane) gita interseziionale tosco-ligure-emiliana.

26-27 settembre - Traversata del Gruppo della Civetta.

4 ottobre - Traversata Ospitale - Lago Scaffaiolo.

Ottobre - Cena sociale.

Novembre - Gita di chiusura e marronata al Lago Scaffaiolo.

I soci che desiderano ricevere anche il secondo numero mensile del giornale sono pregati di versare lire 900 sul c.c.p. 3-17979 intestato a LO SCARPONE - via Plinio 70 - Milano.

C.A.I. Sezione S.E.M.
Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

Gita al rifugio Dalmazzi

Non siamo ancora in grado di dare conferma e particolari per questa gita programmata per i giorni 12-13 settembre sotto la direzione di S. Sandri del C.A.A.I., perché i lavori in corso in Val Ferret rendono incerta la percorribilità della strada.

Attendiamo una risposta dalla custode del Rifugio e ci riserviamo di essere precisi con avviso in sede.

Calendario gite

26-27 settembre: rifugio Dibona, Tofane.

18 ottobre: castagnata (località da precisare).

25 ottobre: gita al mare - Levanto-Monterosso.

15 novembre: grotte di Toirano (Albenga).

Rifugio A. Omio

I lavori in muratura per la nuova sistemazione di questo rifugio sono ultimati. Si procede ora all'arredamento interno e confidiamo che tutto sia pronto in autunno, in modo di poter anche organizzare una gita sociale al rifugio per vedere la nuova sistemazione.

Date notizia delle ascensioni

Invitiamo i soci ad informare le Sede sulle loro attività alpinistiche; ciò è indispensabile per poter compilare un quadro completo di ciò che hanno fatto i Seminì, e renderlo noto, in occasione della Assemblea annuale.

Ermanno Pisati

In memoria di questo nostro socio, nella ricorrenza della sua morte sul ghiacciaio dello Loccie, avrà luogo il 17 settembre alle ore 9,30 nella cappella del Cimitero Monumentale l'ufficio funebre annunciato con la S. Messa e benedizione della tomba. Invitiamo quanti lo ricordano a partecipare alla cerimonia.

Lutto. — E' mancato il nostro vecchio socio Luigi Vighi, fratello del compianto Carlo. Ai familiari sentite condoglianze.

ROMA

Attività estiva

I soci della Sezione di Roma in questi giorni si trovano un po' dovunque; lo attestano le numerose cartoline che giungono da tante località, non *escluse quelle marittime.* Ma sono molti anche coloro che, più conformemente alla loro passione, stanno svolgendo intensi programmi di ascensioni e gite in zone di alta e media *montagna.*

Ricordiamo anzitutto l'accantonamento al rifugio - Torino - sul Bianco dello Sci-CAI, il campeggio della SUCAI a Montanvers a l'accantonamento dell'*E.S.C.A.I. che si è svolto in* val Martello. Un gruppo di soci ha partecipato al giro del massiccio del Monte Bianco. Per quanto riguarda le attività svolte da gruppi privati e singoli soci, non c'è da attendere il resoconto che faranno al prossimo ritorno.

Programma prossime gite

Nel mese di settembre la Sezione di Roma — dopo la breve chiusura di agosto — accoglierà nuovamente i soci che si preparano al programma autunnale. *Questo programma è* stato già redatto dalla Commissione gite.

Dopo una gita a Monte di Mezzo nel gruppo della Laga che verrà effettuata il giorno 13 settembre, in serie delle escursioni si aprirà nei giorni 19 e 20 con una gita sociale diretta dallo stesso presidente Pettinati: i soci saliranno a Campo Imperatore del Gran Sasso e, dopo aver pernottato all'albergo, raggiungeranno il Corno Grande per la «direttissima».

Per domenica 27 sono previste tre gite: una al Monte Cerreto della costiera amiatina, una al Colle Madama ed una sui *Monti di Tagliacozzo* e di valle Pietra.

Lavori al rifugi

Con la stagione estiva è stato possibile riprendere alcuni lavori nei rifugi della Sezione. I soci ing. Brinati ed ing. Vianello, dopo avere effettuato sopralluoghi al «Franchetti» al Gran Sasso ed al «Sebastiani» al Velino, hanno disposto il completamento delle opere che si erano dovute interrompere al sopravvenire dell'inverno.

Si tratta di adattamenti, e del completamento al vecchio rifugio del Velino, degli importanti lavori di riordino già da tempo intrapresi.

Nascita. — I nostri carissimi soci Franco ed Emma Montani annunciano con gioia la nascita della loro Elena. Alla piccola e ai genitori gli auguri vivissimi della Sezione.

Lutto. — Abbiamo appreso, purtroppo con ritardo, la triste notizia della scomparsa della Sprella del nostro socio avv. Mezzatesta. Al caro Guido, che in spoda non lontana è stato presidente della nostra Sezione, inviamo con affetto le più vive condoglianze.

I soci che desiderano ricevere anche il secondo numero mensile del giornale sono pregati di versare lire 900 sul c.c.p. 3-17979 intestato a LO SCARPONE - via Plinio 70 - Milano.

E.S.C.A.I. Roma

L'accantonamento nazionale giovanile al rifugio Corsi ha avuto un esito brillantissimo anche se l'attività è stata inferiore agli anni precedenti causa le continue nevicate.

I ragazzi hanno potuto assistere al lavoro del Soccorso alpino con il recupero di un caduto, trasportato al rifugio *con elicottero, e la rianimazione* di un assiderato. Hanno anche potuto assistere al fermo di due malandrini di Sondrio con ben 2 q di generi tutto raccolto con le radici. Il genere è stato sequestrato dai *carabinieri e la Forestale ha elevato* la dovuta contravvenzione. Troppo poco per l'enorme danno arrecato.

Graditissima la visita del vice-presidente generale Orsini e del presidente del Comitato di coordinamento centro-meridionale insulare avv. Guido Mezzatesta e signora.

Ottimo, come sempre, il trattamento riservato ai giovani e desiderianio rivolgere ai cari amici cav. Carlo Hafele e alla sorella signora Hilde i nostri più vivi ringraziamenti per la accoglienza riservata ai giovani e per le cortesie loro usate.

Nel prossimo numero dell'*Appennino,* pubblicheremo una relazione particolareggiata.

Macerata

Si è concluso il XIV corso *d'alpinismo indetto dalla Sezione,* diretto da Sergio Maccio; vice-direttore geometra Desiderio Dotteri; istruttori Renato Beretta, Carlo Ponzelli, Mario Corsalini, Giuliano Malnini, Mario Moretti. Le lezioni pratiche si sono svolte nelle palestre della Vallnacra, della Gola della Rossa, del Monte Rovellone. Salite al Monte Bove, al Monte Bicco nei Sibillini. Ventidue allievi iscritti, sedici abilitati.

Torino

Cariche sociali:

Presidente: Giuseppe Ceriana.

Vice Presidenti: Pier Lorenzo Alvigni; Guido Quartara.

Consiglieri: Vittorio Badini Confalonieri; Paolo Cerosa; Enrico Cristiano; Luisa Curti; Ernesto Lavini; Carlo Luda di Cortemilia; Alberto Marchionni; Flavio Melindo; Toni Orsini; Eugenio Pocchiola; Adolfo Quaglino; Claudio Riccardi; Lorenzo Rossi di Montelera; Remo Stradella; Franco Tizzani; Gianni Valenza.

Revisori dei Conti: Giovanni Cullino; Candido Materazzo; Cesare Serrao.

Delegati all'Assemblea Nazionale: Giuseppe Ceriana; Pier Lorenzo Alvigni; Giovanni Bertoglio; Renato Cisabodi; Enrio Cristiano; Umberto Crevolin; Ernesto Lavini; Candido Materazzo; Adolfo Quaglino; Guido Quartara; Alfredo Richiello; Piero Rossazza; Giorgio Stella; Remo Stradella; Mario Tedeschi.

Soc. Alp. F.A.L.C.
MILANO - Via Disciplini, 4 - Tel. 89.38.74

Accantonamento. — Si è conclusa la vacanza in valle di Rhêmes e, anche se le somme non sono ancora state tirate, possiamo riscontrare che in genere tutti i partecipanti sono rimasti soddisfatti specie del trattamento dell'ospitale albergo Galisia. Anche diversi soci accantonati in tenda o in roulotte hanno trascorso gaie settimane aumentando così il numero dei partecipanti.

Prossimi gita. — Ricordiamo che nei giorni 12 o 13 settembre verrà effettuata una gita con base al rifugio Branca nel gruppo del Cevedale. La partenza da Milano, con autovetture dei soci, avverrà sabato *mattino ed il rientro domenica* sera. Verrà inviata circolare *apposita ed i partecipanti prenderanno* accordi il giovedì precedente in Sede. Tempo permettendo, verrà effettuata qualche ascensione nei dintorni su una delle numerose vette che fanno da corona al rifugio.

Nozze. — Inviamo i più fervidi auguri a Marluccia Emanuele ed a Mariola Rusconi figlia del nostro revisore Giovanni.

Lutto. — E' scomparsa la scorso 13 agosto Marina Nava, vedova Cardani, madre della socie Sofia e Piera. Ai parenti giungano le più sentite condoglianze.

Un grave lutto ha colpito la famiglia Pogliani, nella persona di Carlo Pogliani. Se pure non socio fondatore, è stato uno dei più attivi durante il periodo d'oro della società, lasciando la sua impronta incancellabile nella storia sociale. Benché ultimamente seguisse da lontano le vicende della F.A.L.C., ha saputo continuare l'opera nella persona della figlia, nostra affezionata consigliera Marina Pogliani.

Alla moglie Mariolina, alle figlie Marina e Chiara, a Francesco, siamo vicini in questi attimi di dolore ed esprimiamo le più sentite condoglianze.

Cava dei Tirreni

Gite di settembre: 13 settembre, Monte Avvocata (m 1024) con discesa a Maiori; 13 settembre, Monte Cerreto (m 1918) con salita dal valico di Chiunzi e discesa a Ravello; 27 settembre, manifestazione a Serra di Cava.

Seveso

In occasione dell'Anno europeo per la protezione della natura, la Sezione sta organizzando la mostra «Montagna viva», che avrà luogo a Seveso, dal 4 all'11 ottobre, nel Salone delle Esposizioni «Mobili di Seveso», corso Garibaldi, 87.

La mostra sarà caratterizzata da una sezione naturalistica, con pregiate collezioni paleontologiche, mineralogiche e floro-faunistiche tipiche delle nostre montagne, e da una sezione documentaristica sulle conseguenze negative degli interventi umani nell'ambiente naturale alpino.

Ha festeggiato i 40 la «Giovane Montagna»

La «Giovane Montagna» veronese ha organizzato a San Martino di Castrozza l'annuale raduno delle diverse Sezioni ed i partecipanti sono stati più di centocinquanta. Si è voluto ricordare, insieme al centenario della prima ascensione al Cimon della Pala, il quarantennio della fondazione della sezione veronese (la «Giovane Montagna» sorse a Torino nel 1914).

Alla fine del raduno, i veronesi hanno dato ai partecipanti una buona notizia: per il prossimo inverno l'associazione avrà una propria casa a San Martino di Castrozza.

ARMANDO PASINI responsabile
Editoriale ROGI, s.r.l.

Autorizzazione Tribunale Milano 2 luglio 1948 - N. 184 del Reg.

Tip. S.A.M.E. - Palazzo dei Giornali Milano - Piazza Cavour, 2

L'ECO DELLA STAMPA
Fondato nel 1901
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
Direttore: Umberto Brugnoli
Via Giuseppe Compagnoni 28 MILANO - Telefono 72.83.33
Casella Postale 3649 - Telegrammi: Ecostampa - Milano

Tutto per lo sport
DI ENZO CARTON
SCI - MONTAGNA
Calcio - Tennis
Specialità scarpa sportiva
20123 MILANO - Via Torino, 52
PRIMO PIANO
Telefono 89.04.82

Alpinismo - Roccia
tutto il completo equipaggiamento da
GIUSEPPE MERATI
MILANO Via Durini, 3
Tel. 701.044
Specializzata Sartoria per lo Sportivo

Apertura Rifugi della Sezione di Milano

Soci del C.A.I. frequentate i nostri Rifugi. La Sezione di Milano vi invita a prendere nota della data di apertura di suoi Rifugi: *siate sempre accolti cordialmente.*

La Segreteria della Sezione vi offrirà tutte le informazioni nelle ore d'ufficio.

ROSALBA (m. 1730). - Dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni; dal 6 settembre all'11 ottobre, sabato, domenica e festivi. Custode: Lanfranconi Oreste, Lozzeno, *frazione di Mandello.*

BRIOSCHI (m. 2110). - Dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni; dal 6 settembre all'11 ottobre, sabato domenica e festivi. Custode: Esposito Alessandro, Pasturo (Como).

BERTACCHI (m. 1210). - Custode: Zita Pilatti, Madesimo.

BIETTI (m. 1719). - Custode: Forni Carlo, Esino Lario.

BRASCA (m. 1210). - Dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Celso Dal Pra, Noyate Mezzola per Codera.

GIANETTI-PIACCO (m. 2534). - Dal 28 giugno tutti i giorni; dal 6 settembre all'11 ottobre sabato, domenica e festivi. Custode Giulio Florelli, S. Martino di Valmasino, tel. 0342-65029.

ALLIEVI (m. 2300). - Custode: Ugo Florelli, S. Martino di Valmasino.

PONTI (m. 2572). - Custode: Francesco Scetti, Cataeggio.

FRATELLI ZOJA (m. 2040). - Dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Peppino Mitta, P. Toscalli 33, Sondrio, tel. 0342-51405.

BIGNAMI (m. 2041). - Dal 20 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Dell'Avo Isacco, Torre Santa Maria (Sondrio).

A. PORRO (m. 1965). - Dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Livio Lonetti, Chiareggio telefono 0341-51404.

BERNASCONI (m. 3100). - A richiesta, le chiavi in deposito presso il custode Mario Bonetta, Passo Gavia.

V ALPINI (m. 2877). - Dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Pierino Confortola, via Galileo Galilei 3, Bormio, tel. 0342-91691.

BRANCA (m. 2493). - Dal 28 giugno al 6 settembre tutti giorni. Custode: Felice Alberti, S. Antonio Valfurva, tel. 95.501.

PIZZINI (m. 2706). - Dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Filippo Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. 0342-95.513.

CASATI (m. 2289). - Dal 21 giugno al 20 settembre tutti i giorni. Custode: Severino Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. 0342-95.597.

CITTA' DI MILANO (m. 2084). - Dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Ermanno Pertolli, Solda, tel. 0473-75412.

NINO CORSI (m. 2264). - Dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: cav. Carlo Hafele Morter (Bolzano), tel. 0473-74514.

SERRISTORI (m. 2721). - Dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode Reinstadler, Solda.

PAYER (m. 3020). - Dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Guglielmo Ortler, Trafoi. Tel. 0473-75410.

ALDO BORLETTI (m. 2212). - Dal 10 luglio al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Giuseppe Maxage.

ELISABETTA (m. 2300). - Dal 28 giugno al 6 settembre tutti i giorni. Custode: Edperdo Pennard, Dolonne (Courmayeur).

CARLO PORTA AI RESINELLI (m. 1426). - Tutto l'anno. Custode: Ezio Scetti, Piani dei Resinelli, tel. 59.105.

GIOVANNI PORRO (m. 2420). - Requisito dalle autorità militari.

I RIFUGI DELLA S.A.T.

VIOZ (m 3535) - Chiude il 10-9, custode Renato Casanova - 38020 Pelo.

CEVEDALE «Guido Larcher» (m 2607) - Chiude il 20-9, custode Oreste Casanova - 38020 Pelo.

STAVEL «Francesco Denza» (m 2298) - Chiude il 20-9, custode Matteo Pezzani - 38020 Vermiglio.

SAENT «Silvio Dorigoni» (m 2436) - Chiude il 15-9, custode Enrico Albertini - 38020 Rabbi.

AMOLA «Giovanni Segantini» (m 2871) - Chiude il 20-9, custode Dario Vidi - 38086 Pinzolo.

CARE' ALTO (m 2580) - Chiude il 10-9, custode Silvio Pellizzari - 38088 Borzago.

MANDRONE «Città di Trento» (m. 2480) - Chiude il 25-9, custode Teresa Binelli - 38086 Pinzolo.

VAL DI FUMO (m 2000) - Chiude il 20-9, custode Bernardino Caola - 38080 Carisolo.

PELLER (m 2000) - Chiude il 25-9, SAT - Sezione di Cles - 38030 Cles.

GROSTE' «Giorgio Graffer» (m. 2300) - Aperto tutto l'anno, custode Alberto Serafini - 38084 M. di Campiglio (telefono 0465-41358).

TUCKETT «Quintino Sella» (m 2271) - Aperto fino il 20-9, custode Renzo Viviani - 38080 Villa Rendena.

TOSA «Tomaso Pedrotti» (m 2491) - Chiude il 30-9, custode Celestino Donini - 38018 Malvéno.

12 APOSTOLI «Emil Garbari» (m 2489) - Chiude il 20-9, custode Adolfo Savaterra - 38088 Pinzolo.

TRAT «Nino Pernici» (m 1900) - Chiude il 30-9 - Custode Rodolfo Corraini - SAT Sezione di Riva.

TREMALZO «Federico Giulia» (m 1562) - Aperto tutto l'anno, custode Enrico Carloni - SAT Sezione di Riva (telefono 0464-505077).

S. PIETRO «Monte Calino» (m 976) - Chiude il 20-9, aperto domenica e feste tutto l'anno; custode Leopoldo Zanolli - SAT Sezione di Riva.

PAGANELLA «G. Battisti» (m 2080) - Aperto tutto l'anno; custodo Luciano Bertella - 38040 Cima Paganella (tel. 33210).

VIOLE «Emil Tambosi» (m 1600) - Aperto tutto l'anno; custode Pompeo Peterlana - 38030 Monte Bondone (tel. 47251).

STIVO «Prospero Marchetti» (m 2000) - Chiude il 30-9; SAT - Sezione di Arco.

VELO «Capanna all'Alpino» (m 1950) - Chiude il 30-10; custode Enrico Tambosi - SAT Sezione di Arco.

ALTISSIMO «Damiano Chiesa» (m 2050) - Chiude il 20-9; custode Luciano Antonelli - SAT Sezione di Mori.

ANTERMOIA (m 2487) - Chiude il 20-9; custode Elmaro Lorenz - 38037 Pera di Fassa.

CIAMPEDIE (m 1908) - Chiude il 20-9; custode Silvio Pederiva - 38030 Vigo di Fassa.

RODA DI VAEL (m 2283) - Chiude il 20-9; custode Carlo Dolmonego - 38030 Vigo di Fassa.

VAIOLET (m 2243) - Chiude il 30-9; custode Pia Piaz-Brunel - 38030 Pera di Fassa (tel. 04627/63292).

BOE' (m 2873) - Chiude il 20-9; custode Adolfo Koller - 38031 Mazzin di Fassa.

MONZONI «T. Taramelli» (m 2016) - SUSAT - Via Manci 109 - 38100 Trento.

ROSETTA «G. Pedrotti» (m 2578) - Chiude il 30-9; custode Michele Gadenz - 38054 Tonadico.

PANAROTTA (m 1830) - Aperto tutto l'anno; custode Laura Zampedri - SAT Sezione di Pergine.

CIMA D'ASTA «O. Brentari» (m 2480) - Chiude il 9-9; SAT Sezione di Pieve Tesino.

(continua)

Il bivacco «Carlo Gera» in Cadin d'Ambata

In Cadin d'Ambata, a quota 2240, *nel sottogruppo* Bagni-Alarnola in Alto Comelico, si è inaugurato il bivacco fisso «Carlo Gera». E' il trentaduesimo in Dolomiti della Fondazione Berti, ed il settimo affidato alla Sezione di Padova del C.A.I. La *costruzione* è stata interamente offerta dalla famiglia di Carlo Gera, perito tragicamente nel 1966, nel generoso tentativo di salvare un amico caduto in un torrente della zona. Carlo Gera, scalatore fortissimo, era amato da tutti, per la bontà ed il coraggio, sia dai soci consiliatidi di Conegliano e di Candide, sia dai montanari del Cadore. Al bivacco a lui dedicato, affrontando il lungo cammino, è giunta poi anche la sua vedova.

La Messa è stata celebrata da padre Garbagnati che ha poi benedetto il razionale edificio; il nastro tricolore è stato tagliato da Francesco Gera, fratello del caduto. Camillo Berti ha ricordato Carlo Gera, ed insieme una guida che con lui molto aveva arrampicato, Francesco Mazzetta. La Sezione di Conegliano del C.A.I. era presente con buon numero di soci; il dottor De Monchi rappresentava il presidente. Molti erano anche i soci della Sezione di Montebelluna; più numerosi fra tutti quelli della Sezione di Padova, il cui presidente ing. Giorgio Baroni, ha ringraziato calorosamente *hanno collaborato* all'esecuzione del bivacco, trasportato lo scorso anno sul posto dagli elicotteri del IV Corpo d'Armata.

Al bivacco si sale da Auronzo per comodo sentiero segnalato e numerato.

Con il bivacco «Carlo Gera» si completa il tessuto di una nuova alta via delle Dolomiti, che potrebbe così identificarsi: rifugio Berti al Popera - bivacco Piovan in Cadin del Bagni - bivacco Gera in Cadin d'Ambata - bivacco Battaglion Cadore in val Stallata - cengia attrezzata Gabriella - rifugio Carducci (l'unico dell'itinerario che non sia padovano) - rifugio Comici alla Croda del Toni - rifugio Locatelli alle Tre Cime di Lavaredo; e volendo si potrebbe proseguire per il Tre Scarperi.

L'itinerario potrebbe offrire una variante dal bivacco Brigata Cadore e cioè dal Cadin di Stallata scendere per la ferrata Roghel in vallon Popera, rifugio Berti e quindi per il passo della Sentinella, puntare al sentiero degli Alpini.

Ora al C.A.I. Padova — e qui va ricordato il modesto e prezioso vice-presidente e presidente della Commissione rifugi della Sezione, dottor Livio Grazian — si punta ad un altro bivacco, e sarà l'ottavo, offerto da un autorevole socio. Destinazione Antelao...

Francesco Marcolla

CHIESTA DALLA SEZIONE CARNICA

Una legge in favore del C.A.I.

Il consiglio direttivo della sezione carnica si è fatto promotore presso gli organismi della regione Friuli-Venezia Giulia, di un'azione tendente a conseguire «provvedimenti che consentano di incrementare la costruzione e il mantenimento delle opere che promuovano e valorizzino il patrimonio alpinistico».

Si è rilevato che le leggi regionali attualmente disponibili «sono le stesse create per dare incentivo ad iniziative a carattere eminentemente speculativo da realizzarsi in montagna o altrove, e per tale motivo risultano inadeguate a soddisfare le esigenze eccezionali di costruzioni per la montagna, realizzate in montagna e senza obiettivi di lucro».

Il consiglio direttivo della sezione carnica ha auspicato che, analogamente a quanto si è fatto in altre regioni a statuto speciale, con riferimento ai interessi alpinistici, sia varata una legge a uso esclusivo del C.A.I., la quale riconosca e valorizzi la competenza di tale ente in campo alpinistico, si da garantire l'ambiente della montagna dallo scempio degli incompetenti e dalla avidità degli speculatori; esecuti contributi sufficienti per la costruzione e il mantenimento delle opere esistenti e da realizzarsi in montagna, assicuri altresì una procedura snella e rapida, tale da semplificare l'iter burocratico delle pratiche.

STORIA ILLUSTRATA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

In dieci volumetti, la casa editrice Sansoni di Firenze ci dà questa storia illustrata della seconda guerra mondiale, con testo critico, documenti fondamentali, cronologia e numerosissime fotografie. Copiosissimo materiale e di grande interesse, contenuto nel più limitato dello spazio. Sarebbe un tema da stilare lontano dal nostro mondo, se non si parlasse ripetutamente della guerra in montagna, sulle Alpi e sul Caucaso. Pertanto segnaliamo l'opera ai lettori ai quali le battaglie in montagna ed in alta montagna interessano in modo particolare.

Bitter CAMPARI questo è l'aperitivo!